

centrofondi.it



L'economia  
per tutti:  
istruzioni per l'uso



Arcipelago  
**scec**  
coordinamento nazionale  
solidarietà che cammina

*la moneta è un mezzo*

[www.arcipelagoscec.net](http://www.arcipelagoscec.net)

# Introduzione

Questo piccolo contributo vuole offrire una chiave di lettura ai difficili momenti che le persone comuni stanno vivendo a causa della crisi economica che immancabilmente si ripercuote nei rapporti familiari e nella comunità sociale. Il conoscere le regole del gioco economico, volutamente spiegate con un linguaggio semplice ed accessibile anche ai non addetti ai lavori, porta a inquadrare bene il problema e anche a dare delle soluzioni in cui si abbandoni questa corsa spasmodica al profitto e si ritorni alla semplicità ed al buon senso che vede l'economia ed il denaro come semplici strumenti per il ben-essere del genere umano. Ovviamente la brevità della trattazione non consente i necessari approfondimenti che ognuno potrà fare per conto proprio, ma offre degli interessanti spunti di riflessione e esempi pratici di come la comunità può riscoprire se stessa e affrontare meglio questi non facili momenti attraverso la solidarietà reciproca. Tutto quello che leggerete è il frutto di studi di Pierluigi Paoletti che dal 2002 offre su [Centrofondi.it](http://Centrofondi.it) delle letture semplici per decodificare i meccanismi economici e le ripercussioni sulla nostra vita quotidiana e del mondo di Arcipelago SCEC che, grazie al contributo e alla professionalità di molte persone sta cercando di ri-costruire le nostre comunità locali mettendole in rete fra di loro.

[www.centrofondi.it](http://www.centrofondi.it)

[www.arcipelagoscec.org](http://www.arcipelagoscec.org)

Testi a cura di

**Pierluigi Paoletti (Autore)**

Con i contributi di

- **S.E. Domenico Graziani**, Arcivescovo di Crotone-Santa Severina, e presidente nazionale del comitato scientifico di ArcipelagoSCEC
- **Massimo Marinelli** - Antroposofa, biologo, chimico, psicologo
- **Danilo Casertano** - conferenziere e maestro del metodo Waldorf Steiner

Grafica e impaginazione

**Francesca Calzetta**

Stampa e confezione

**Omnigraf Sas Grafica E Stampa**  
**V. Iv Novembre, 13 - 33016 Pontebba (UD)**

Realizzato da:



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione Non commerciale Non opere derivate 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/>



## **Contributo di SE Domenico Graziani Arcivescovo di Crotona presidente del comitato scientifico di Arcipelago SCEC**

Ho letto con vivo interesse lo scritto del dr Pierluigi Paoletti "L'economia per l'uomo: istruzioni per l'uso", che, nel momento storico che stiamo vivendo, tenta di dare un contributo per la soluzione dei gravi problemi che affliggono le società occidentali e la nostra Italia in particolare.

Come tutti sanno uno dei problemi più gravi al quale non si riesce a trovare una soluzione, è quello del debito. Tutto il nostro vivere è basato sul consumo ed è evidente che, in assenza di risorse attuali, si impegnano quelle future. Per questo motivo mentre il debito privato nazionale è relativamente contenuto, quello pubblico, legato ad una concezione assistenzialista più che solidaristica, è enorme ed è praticamente inestinguibile in quanto il sistema Italia come tale non dispone di 1921 miliardi di euro liquidi per poter saldare il conto.

Nel suo discorso il dr Paoletti mette ben in risalto le cause diverse che hanno determinato il problema e non pretende di dare la soluzione, si limita a proporre dei mezzi per utilizzare al meglio le risorse locali che il modello globale ha letteralmente sbattuto fuori dal circuito economico con una spietata politica dei prezzi che scontano conclamate posizioni monopolistiche. Far ripartire l'economia locale, il piccolo artigianato, l'agricoltura a chilometro zero permette di distribuire liquidità, cioè risorse al nostro contesto esistenziale attivando attività che diversamente sarebbero de-localizzate seguendo i dettami delle logiche economiche speculative. Non è semplice, la soluzione proposta, Scec ed Emporio, può radicarsi nella nostra realtà solo se c'è un'adesione intelligente da parte delle categorie produttive e dei servizi oltre ad una partecipazione attiva dei giovani che si avviano al mondo del lavoro.

Il tutto rientra in una logica solidaristica, certo, ma anche economica in senso stretto, che mira a contenere i prezzi dei prodotti senza comprimere il giusto guadagno del produttore, che solo a queste condizioni manterrà la sua attività.

In un contesto di economia assistita come è stata quella meridionale, la soluzione proposta si pone su un livello di dignità e ricchezza umana perché permette all'individuo come tale una possibile valorizzazione in assenza di ogni condizionamento di tipo politico o sindacale. E' la riscoperta dell'arte di badare a se stessi che elimina alla radice ogni tipo di mediazione speculativa, che è la colpevole, complice la classe politica mondiale, dell'incertezza che affligge il mondo globalizzato e la nostra nazione.

In attesa che il sistema globale possa trovare una quadra, magari con un depotenziamento del monetarismo e qualche salutare fallimento, chi ha fiducia nell'uomo non può stare con le mani in mano ma deve proporsi sul piano delle soluzioni. Quella avanzata dal dr Paoletti non è la Soluzione per il Mondo Globalizzato, ma può esserlo per il nostro contesto locale.

**Crotone 28 Settembre 2011 - Domenico Graziani, arcivescovo**

### ***La scienza dello spirito di Rudolf Steiner ci aiuta a comprendere l'assolutismo dell'economia e della finanza sui valori universali dell'uomo***

Quando sulla scena nazionale appare un'iniziativa sociale come ArcipelagoSCEC, non possiamo che rallegrarci, perché la speranza di un mondo migliore esiste nei cuori e nelle opere di quegli uomini ispirati, come Pierluigi Paoletti, che hanno posto la propria esistenza al servizio di un progetto di trasformazione di una società decadente, che necessita di concrete spinte innovative.

L'uomo, nel periodo che stiamo vivendo, somiglia sempre più ad una belva tecnologica, avida di denaro, sesso e potere, che al prodotto finale della creazione divina.

L'economia e la finanza dominano incontrastati su tutte le attività umane, inglobando ed annientando attività spirituali, artistiche e di libero pensiero, e condizionando fortemente le attività della comunicazione, delle scienze e della politica. Tutto è diventato un unico mercato, un grande Luna Park di divertimenti dove manca il protagonista: l'uomo. Per contro inizia a serpeggiare la povertà, i disordini, la rabbia di individui impotenti che si vedono negato il presente ed il futuro.

Ma perché?

Per rispondere, ci avvaliamo del pensiero di Rudolf Steiner, filosofo chiaroveggente vissuto a cavallo del diciannovesimo e ventesimo secolo, fondatore dell'Antroposofia o Scienza dello Spirito e di molteplici discipline ad essa collegate.

L'uomo è un essere tripartito in corpo, anima e spirito ma anche nel pensiero, sentimento, volontà. Il pensiero regola tutte le attività decisionali ed ha sede (ma non nasce in questa sede) nel cervello. Il sentimento vive nel cuore e comprende anche l'attività respiratoria. La volontà vige nella sfera della riproduzione e negli arti. Un disequilibrio nelle tre sfere porta alla malattia.

La Tripartizione sociale suddivide gli organismi sociali in tre distinte parti: la sfera economica, quella giuridico-politica e quella culturale-spirituale. Le tre sfere devono essere indipendenti, pena l'interferenza di una sfera sulle altre, con conseguente degenerazione del sistema, fino al collasso dello stesso.

Guardiamo invece la situazione attuale. La sfera economica domina incontrastata, corrompendo palesemente le attività giuridiche e politiche, rendendo gli Stati sottomessi all'egemonia economica. La sfera culturale è stata ridotta ad un bordello dove il mercato dei sensi sostituisce i valori umani di verità, amore, pace, rettitudine e non violenza. Le capacità decisionali,

apparentemente democratiche ed attribuite al popolo, vengono prese in stanze segrete che fanno sempre capo a ragioni economiche. Tutto è un proliferare di lobbies, che fanno esclusivamente i propri interessi economici e di potere. Lo Stato come nazione è latitante, suddito di realtà sovranazionali, create appositamente per interessi economici non rintracciabili. Banche e multinazionali, con la complicità dei media, gestiscono le transazioni economiche di tutte le attività umane. L'uomo, senza saperlo, è diventato uno schiavo moderno.

Ma perché?

Steiner, dall'alto della sua veggenza, ha indicato il tipo di entità spirituali che agiscono sull'uomo: luciferica, che tende ai mondi spirituali senza compromissione con la Terra; arimane, legata alla sfera materiale; cristica, legata alla compassione, solidarietà e fratellanza. L'uomo deve essere centrato sulla sfera cristica, cioè sul cuore, ed utilizzare la sfera superiore rapportata a quella inferiore. L'uomo moderno è totalmente fuori baricentro. Utilizza la sfera luciferica per attività ludiche del pensiero, incluse fantasie di ogni tipo, e la sfera arimane esclusivamente per i propri piaceri, dimenticando completamente la sfera cristica, quella del cuore e dell'amore (non il sesso).

Steiner prevede che in questo periodo si sarebbe incarnato arimane, il dio della materialità, e l'uomo sarebbe stato a lui sottomesso: la finanza avrebbe preso il posto dell'economia, macchine senza anima avrebbero preso l'intero potere, medicine che anziché curare avrebbero fatto ammalare, depravazioni della sessualità avrebbero sostituito l'amore, la famiglia sarebbe crollata e altro ancora. Non erano le previsioni di un isterico ma le conseguenze di un'umanità prostrata ai piedi del dio arimane. Ma l'umanità non ne è consapevole e per questo soggiace alle voglie di un dio, o, se volete, di una forza naturale malefica, che sta portando la Terra sul baratro dell'abisso.

Arimane si incarna perfettamente nell'Economia e quando la finanza prende possesso sull'economia, allora l'organismo sociale è compromesso e si avvia verso la sua autodistruzione.

Qual è la soluzione?

Tornare all'energia cristica, quella del cuore e della solidarietà. Esiste un piano divino che vede la più grande lotta tra il bene ed il male in questi tempi. L'esito è scontato ma la partita è ancora tutta da giocare. Nascerà una nuova società ed una nuova economia. Il sentiero di ArcipelagoSCEC è un sentiero di Solidarietà. Per questo noi ci crediamo.

*Massimo Marinelli - Antroposofa, biologo, chimico, psicologo*

### ***ARCIPELAGO SCEC e COMMUNITY SCHOOL sono proposte concrete per il risveglio del potenziale creativo ed economico delle comunità***

L'incontro con Pierluigi Paoletti per il progetto Community School e per me personalmente è stato un regalo da parte della vita e la venuta di un fratello con cui quotidianamente lavoro fianco a fianco nella realizzazione di un sogno, di un ideale: Essere Uomini Liberi.

Chi opera nel campo educativo e culturale vive sempre una grande frustrazione nei confronti del denaro e si relaziona troppo spesso con la sfera economica con atteggiamenti di superiorità, di superficialità oppure di sudditanza. La presunzione dello spirito e l'arroganza della materia si sono più volte scontrati nelle relazioni personali ma a livello sociale si sono sempre alleati per sottrarre all'Uomo il bene più prezioso: la Libertà. Questo può accadere solo perché la realtà viene percepita unilateralmente e manca la percezione delle comunità come organismi viventi.

La Community School è la comunità che educa. La comunità che prende coscienza delle sue risorse culturali, artistiche, artigianali, sociali, terapeutiche ed economiche mettendole a disposizione dei bambini e ragazzi per poterli educare liberi dai condizionamenti storici e da quelli dettati dalla grande crisi economica e morale.

La Community School e le iniziative portate avanti da Paoletti e Arcipelago SCEC hanno la caratteristica di mettere al centro l'Uomo e di nutrire nei confronti degli individui e della collettività un'enorme fiducia. Abbiamo bisogno di progetti che facciano emergere la fratellanza in campo economico allontanandoci dalla giungla del mercato che riduce l'essere umano ad homo homini lupus degradandolo e condannandolo ad una bestialità feroce. Paoletti pur trattando del denaro non rinuncia mai all'umanità agendo per mettere ordine nel caos della situazione economica. Il denaro come servo e non più come padrone, il denaro come mezzo di scambio e non come fine ultimo di ogni attività. Animato da questi pensieri Paoletti è riuscito a trovare gli strumenti per contribuire al capolavoro ancora in costruzione che è l'Uomo.

Noi crediamo che educare significhi tirar fuori i talenti dai bambini e dai ragazzi e troviamo assolutamente straordinario che i talenti fossero in passato una vera e propria moneta di altissimo valore. È grazie alla parabola di Gesù che la parola talento assumerà anche il significato di capacità, di abilità portando il messaggio che non mettere a frutto i propri talenti è profondamente sbagliato. Credere alla moltiplicazione, all'abbondanza, alle potenzialità dell'uomo attraverso la messa in campo della solidarietà è un atto spregiudicato ma è ciò che ogni giorno la madre terra ci dona. Da un chicco nascono molte spighe, da piccoli semi nascono maestosi alberi. L'opera di Arcipelago SCEC è una ghianda, che per quanto piccola possa essere al suo inizio ha in sé la forza della quercia. Esistono cammini di conoscenza che portano alla scoperta dell'Io, senza dubbio Paoletti ci ricorda l'esistenza del sentiero dell'Amore che è quello che conduce dall'Io al Noi. Gli saremo sempre accanto perché chi sogna lo stesso sogno non è mai solo.

*Danilo Casertano - [www.associazioneman.es.org](http://www.associazioneman.es.org)*

## Indice Generale

Introduzione	p. 1
Lo stato delle cose	p. 3
Il debito infinito	p. 4
La disgregazione economica	p. 6
Le sovranità perdute	p. 8
- La Sovranità Monetaria	p. 8
- La Sovranità Politica	p. 9
- La Sovranità Territoriale	p. 9
- La Sovranità alimentare	p. 10
- La Sovranità della salute	p. 10
Sradicare le dipendenze	p. 10

Ricostruire l'economia locale come necessità	p. 12
Costruire un nuovo modello	p. 13
Cultura alimentare	p. 17
Cultura imprenditoriale	p. 18
Il progetto Empori e Botteghe	p. 19
Gli altri progetti	p. 21
Conclusioni	p. 22

Appendice con gli articoli richiamati nelle note:	p. 25
Riprendersi l'anima	p. 29
Microcredito: ora i poveri si ribellano	p. 31
In India il microcredito diventa For Profit	p. 34
Gli usi civici	p. 36
La festa del grano " Senatore Cappelli "	p. 37
Da Crotone una nuova volontà di rilancio dello sviluppo locale	p. 38

## Lo stato delle cose

Vi è mai capitato di sentirvi inadeguati in questo sistema? Di dover ad esempio tenere comportamenti che contrastano con il vostro essere? comportamenti a cui è difficilissimo opporsi perché c'è una forza invisibile che ve lo impone? E quando magari trovate la forza per ribellarvi automaticamente vi trovate ai margini della società perché siete una minoranza?

Spesso avete dato la colpa a voi stessi e ai vostri simili accusandoli di essere egoisti ed insensibili e forse la cosa è anche vera, ma ignoravate che c'è un qualcosa che agisce di nascosto, che divide ed esaspera certi comportamenti negativi dell'essere umano. Un qualcosa che rende le persone aggressive e lavora sulle parti oscure del loro essere rendendo sempre più difficili i rapporti sociali e dando ragione ad Hobbes che vedeva l'uomo come essere egoistico e incline alla sopraffazione per garantirsi la sopravvivenza e che è noto ai più per la celebre frase *homo homini lupus*.

Quel qualcosa è l'incubo della perenne scarsità che permea sottilmente la nostra vita e che condiziona pesantemente ogni nostra azione durante tutta la nostra esistenza, che alimenta la nostra atavica paura del futuro ed esaspera il senso di caducità della vita. Quante volte abbiamo sentito di ricchezze, accumulate in diverse generazioni, andate in fumo in pochi mesi, di capovolgimenti di fortuna che hanno cambiato radicalmente la vita di chi le ha subite direttamente o indirettamente?

La paura che possa capitare anche a noi condiziona le nostre scelte e spesso anche i rapporti con il prossimo.

Adesso rispondete in tutta sincerità, quale sarebbe la vostra reazione se qualcuno vi dicesse che la colpa di quei tracolli non è totalmente di quelle persone, ma del sistema che è costruito appositamente affinché queste cose accadano periodicamente? Ovviamente quello che andremo a scoprire insieme non toglie la responsabilità individuale delle nostre azioni, ma aiuta a comprendere come agenti esterni possano influire profondamente nelle nostre vite e ci aiuterà ad affrontare questo difficile periodo storico con cognizione di causa.

L'economia attuale è costruita come un grande imbuto o un piano inclinato sul quale qualsiasi ricchezza che viene creata inevitabilmente scivola fino a finire in un punto ben determinato. Il sistema odierno si fonda sullo squilibrio che viene sapientemente creato e mantenuto con cura maniacale per essere sfruttato al momento giusto, per approvvigionarsi di materie prime e sfruttare manodopera a basso costo, per avere sempre una produzione a costi inferiori, conseguendo così vantaggi incolmabili e sempre maggiori rispetto agli altri attori del mercato.

Lo schema classico è produrre a poco e vendere a tanto sfruttando gli squilibri; e questo si ripete all'infinito, ma sempre con differenti modalità per non essere facilmente individuato, allargando la sfera di azione ogni volta che un mercato inevitabilmente si esaurisce. Un esempio di casa nostra è la pretestuosa arretratezza del sud Italia che è servita strumentalmente in un primo periodo per avere manodopera e successivamente per "delocalizzare" produzioni ed ottenere sostanziosi aiuti economici dallo stato. Finita la festa e trovati altri luoghi nel pianeta dove massimizzare il profitto, si abbandona tutto lasciando in eredità a chi rimane solo inquinamento, distruzione, povertà, tanta sofferenza e malavita.

## La globalizzazione ha solo questo scopo e niente più.

Solo così si spiega il miliardo e duecento milioni di persone che soffrono ancora la fame, aumentate del 9% solo nell'ultimo anno ed i livelli di povertà profonda di alcune zone del pianeta, quando invece si sarebbe in possesso di tecnologia e ricchezza sufficiente per dare benessere e alimentare con tranquillità tutta la popolazione mondiale.

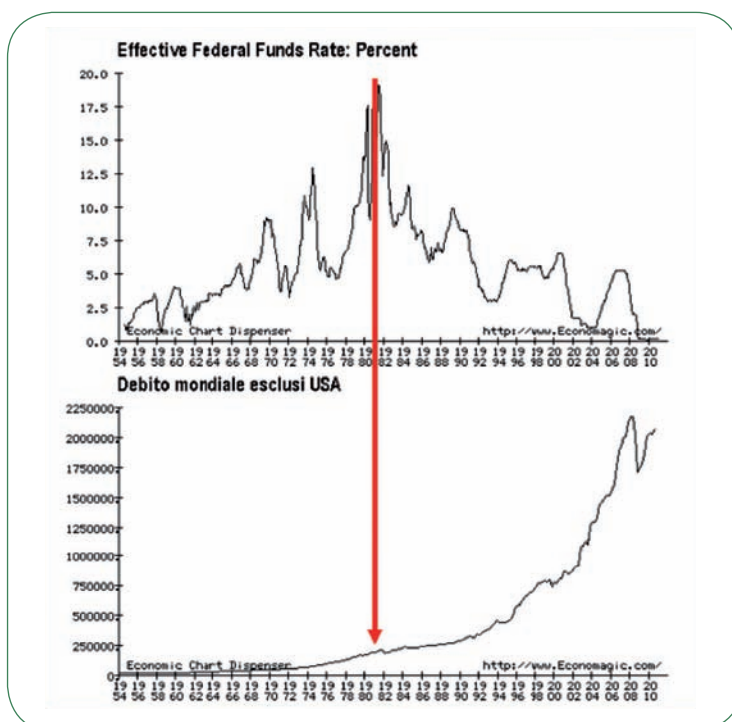
### Il debito infinito

Lo strumento usato per creare questi necessari squilibri è il debito infinito. Uno strumento che getta l'intera umanità, per il solo fatto di partecipare al suo gioco, dentro l'incantesimo della scarsità, facendola confrontare ogni giorno con le sue più profonde paure e fragilità, trasformando quello che potrebbe essere un paradiso in un inferno e soprattutto riducendola in schiavitù; una schiavitù moderna senza sbarre o costrizioni fisiche, ma forse per questo più dolorosa e difficilissima da smascherare.

### Il denaro è l'attore principale di questo dramma e noi le vittime designate.

Il denaro, contrariamente a quello che dovrebbe essere, ovvero uno strumento che agevola gli scambi, è considerato una merce il cui prezzo è il tasso di interesse. Una merce, lo sanno tutti, deve essere scarsa per avere una domanda sempre elevata ed avere così un costo elevato ed è proprio quello che accade al denaro che è reso artificialmente scarso per alzare il suo prezzo, ovvero i tassi di interesse. Quando la domanda cala ed è sempre perché il debito diventa insostenibile, anche il suo prezzo - il tasso di interesse - ovviamente cala per renderlo più appetibile, ma il risultato è sempre quella sensazione di affanno e di scarsità che è necessaria per la sopraffazione del genere umano, mentre il creditore continua incessantemente a succhiare energia vitale dall'intera umanità.

*Qui vedete il grafico dei tassi di interesse americani in contrapposizione al grafico del debito. I tassi diminuiscono quando la curva del debito inizia a crescere esponenzialmente. Il risultato per il creditore non cambia mentre il debitore ad un certo punto e senza rendersene conto, si trova strozzato dall'eccesso di debito*



Il [debito](#)<sup>1</sup> ricordiamoci che chiede sempre qualcosa di più di quello che dà e se ci rendiamo conto che nessuno mette in circolazione quanto sarebbe necessario per rifondere gli interessi, essendo tutto il denaro messo in circolazione solo a fronte di un indebitamento pubblico o privato, ecco svelato il trucco semplicissimo, ma estremamente efficace, che trasforma in un attimo la nostra vita, nel peggiore degli incubi immaginabili senza che ce ne accorgiamo.

Il meccanismo del debito è anche molto subdolo perché nella prima fase del grande ciclo economico, che dura in totale circa 70 anni, è ben visto da tutti perché è uno stimolo alla crescita e al benessere oltre ad essere considerato un ottimo strumento di drenaggio di liquidità, questa funzione però cambia nel corso del tempo fino a diventare distruttiva nell'ultima fase del ciclo quando la quantità di debito risulta eccessiva. Il meccanismo viene celato ai più grazie al fatto che durante questo grande ciclo interagiscono varie generazioni che difficilmente mantengono la memoria degli eventi.

Secondo Paul Kasriel, direttore delle ricerche economiche della [Northern Trust](#)<sup>2</sup> un dollaro preso in prestito negli anni '50 produceva 4 dollari.

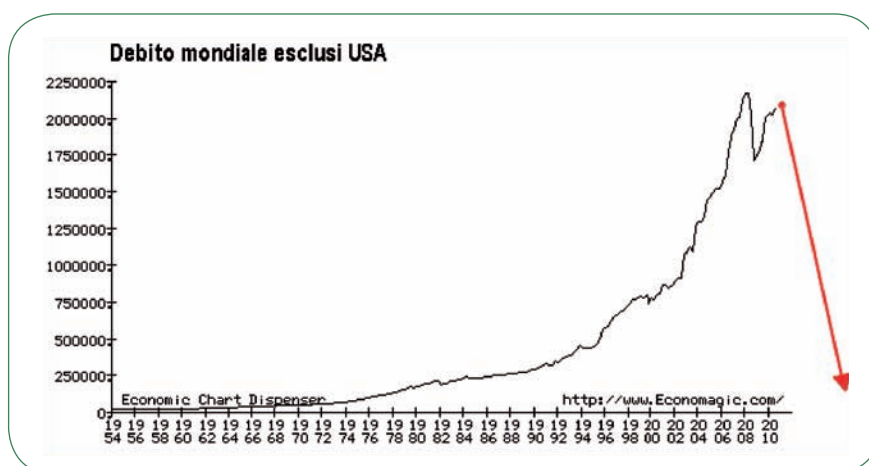
Nel 2000, il solito dollaro in prestito rendeva solo 20 centesimi.

Nel 2005, solo 10 centesimi. Oggi un dollaro preso in prestito, grazie al grado elevatissimo di debito globale raggiunto, ha un rendimento negativo, ovvero non riesce nemmeno a ripagare se stesso.

La ragione di ciò è che il debito, nel suo andamento nellungo periodo, segue una curva esponenziale. Mentre rimane neutro e anzi stimola le attività economiche ed il benessere nel primo periodo, nell'ultima parte del ciclo economico diventa distruttivo e drena risorse sempre maggiori dall'economia reale per portarle nella speculazione fino all'inevitabile paralisi delle attività economiche e quindi al collasso del sistema.

**Questo meccanismo spiega anche come uno strumento come quello del microcredito, che è valso a Yunus il nobel per la pace nel 2006, nella seconda fase del ciclo economico, ovvero durante la fase di crescita esponenziale del debito, non solo sia inutile, ma addirittura dannoso e [controproducente](#)<sup>3</sup>.**

*Sotto riprendiamo il grafico del debito che evidenzia come il debito, dagli anni '80, sia cresciuto esponenzialmente fino ai livelli attuali.*



In quel periodo, infatti, per compensare l'aumento esponenziale del debito, iniziò la fase delle grandi privatizzazioni per ridurre i debiti pubblici e delle grandi aperture ad altri mercati, la globalizzazione economica e finanziaria, per continuare a lucrare, se possibile ancora di più, dalla situazione prima dell'**inevitabile** e preordinato crollo che ri-porterà il livello del debito agli anni '50-60 (freccia rossa) facendo così ripartire di nuovo il ciclo economico e quello del debito infinito.



E' importante sottolineare che fino a quando non si sarà azzerato, o quasi, l'eccesso di debito, il nuovo ciclo economico di lungo periodo non potrà partire e con esso il perpetuarsi dell'eterno gioco del padrone e dello schiavo.

Questo spiega anche perché in questo modo siamo sempre costretti a ricercare una **crescita innaturale e continua che porta inevitabilmente allo sfruttamento esasperato delle risorse del pianeta**. Se ci si fermasse, il castello di carte crollerebbe immediatamente ed ecco perché ci arrivano, da parte delle autorità, sia politiche che economiche, continui appelli alla crescita e alla competitività.

## Competizione e crescita continua sono ingredienti indispensabili per il debito infinito.

Per coloro che si affacciano a questa visione per la prima volta, il panorama, che si presenta quando ci si toglie gli occhiali del sistema è desolante: la vita di ognuno è diventata una continua rincorsa per reperire con sempre più fatica la nostra dose di interessi e questo comporta una rinuncia continua a pezzi importanti del nostro essere. Niente più tempo libero, letture rigeneranti, affetti sempre più trascurati e bambini che sono diventati un lusso che crescono con estranei e apparecchiature elettroniche, tv, giochi, cuffiette ecc.; si vede l'altro come un nemico che è pronto a toglierti il denaro necessario per gli interessi e la vita è diventata una continua ed esasperante lotta per la sopravvivenza.

Tutti si devono guardare le spalle da tutti, sempre e in tutti i campi e c'è sempre meno spazio per la cultura, la poesia, l'arte e la fantasia e soprattutto l'amore.

Insomma non è un'esagerazione se diciamo che **ci hanno rubato [l'anima](#)**!

## La disgregazione economica

Purtroppo il quadro non è ancora completo perché a livello economico il processo di globalizzazione e del debito portano a quella che si può definire la **disgregazione economica**.

Per comprendere meglio questo concetto usiamo una metafora.

Più o meno tutti noi abbiamo presente come funziona il nostro corpo: dalla bocca entrano le materie prime che vengono trasformate dall'apparato digerente che trattiene e distribuisce tutto quello che è necessario al corretto funzionamento dell'organismo, mentre le cose superflue, gli scarti di lavorazione, vengono espulsi come rifiuti. Dai polmoni si convoglia l'ossigeno necessario al sangue che scorre per tutto il corpo alimentando il motore, il cuore, e quello che serve a far funzionare la centrale decisionale, il cervello, che sceglie modi e usi delle articolazioni per adempiere agli scopi utili alla vita di questo corpo: correre, camminare, afferrare, masticare ecc.. La malattia subentra quando uno dei componenti non adempie più correttamente alla propria funzione e la morte arriva quando un organo fondamentale, cuore, polmoni, fegato, cervello cessa di lavorare.

Adesso con uno sforzo di immaginazione e cerchiamo di associare il corpo al funzionamento di una nazione, dove la bocca e l'apparato digerente sono l'agricoltura e l'industria che trasformano i prodotti necessari alla nostra sopravvivenza, il cervello è dove avvengono le decisioni, il parlamento, che mettono in moto le articolazioni ed i muscoli, la forza lavoro, le società dell'energia e dell'acqua sono il motore, il cuore, di tutto questo grande organismo, mentre le società della nettezza urbana si occupano di smaltire i rifiuti prodotti. Dimenticato qualcosa? Ah sì il denaro, in questo contesto è come il sangue che circolando in tutta la nazione permette a tutti i settori di assolvere al proprio compito.

Per tornare al nostro esempio, un corpo, una nazione, che funziona correttamente chiude il cerchio delle sue necessità, è in equilibrio e difficilmente andrà a cercare nuove cose all'esterno e se avrà qualche necessità particolare si ingegnerà per risolvere la questione con gli strumenti che ha a disposizione; detto in altri termini, non sarà grasso, consuma quello che produce, non accumula riserve, e avrà poca propensione a drogarsi (a indebitarsi).

Questa situazione, nel processo del debito infinito, è inaccettabile, è un vero e proprio pugno nello stomaco che impedisce di vivere e proliferare a multinazionali e speculatori ed allora, più o meno dal dopoguerra ad oggi, è stato attuato il processo di *disgregazione delle economie*.

Praticamente, tramite la droga, il debito agganciato alla creazione monetaria, hanno fatto credere al cervello, alla classe politica e alle cellule che sono il corpo sociale, che tutto procedesse tranquillamente e per il meglio mentre invece stavano piano, piano, sostituendo ad uno ad uno gli organi vitali e rendendo man mano inservibili quelli originali. La conseguenza è il completo controllo di quell'organismo da parte di queste entità esterne e la dipendenza totale di questo organismo

- E' quello che è avvenuto con il nostro fabbisogno alimentare sempre più dipendente dalle importazioni di altri paesi, oltre il 50%, mentre la nostra agricoltura è letteralmente... "a terra", a causa di una politica interna e comunitaria a dir poco omicida e poco importa se le merci fanno migliaia di chilometri per arrivare sulle nostre tavole, se consumano risorse energetiche eccessive, se sono piene zeppe di conservanti, additivi e pesticidi nonché OGM che le fanno apparire fresche, appena colte anche se praticamente non hanno vita e hanno perso ogni proprietà nutrizionale.
- E' quello che è accaduto alla nostra industria dove moltissime aziende, dopo le privatizzazioni degli anni '90, sono state acquistate, smembrate, rivendute e poi chiuse. Quelle poche rimaste non possono competere con chi utilizza *nuovi schiavi* per produrre in paesi lontani ed invade i nostri mercati, è quello che accade con le nostre micro, piccole e medie imprese strette nella morsa fiscale e del debito.

Scompaginando e rendendo l'economia sempre più caotica e veloce, mentre si elargiscono quantitativi di debito sempre più elevati, l'intera nazione, ma a questo punto della storia si può parlare tranquillamente di tutto il mondo industrializzato, ricorda molto un drogato che ha necessità sempre maggiori di stupefacenti, il debito, per sentirsi un leone, mentre il suo corpo si deteriora a vista d'occhio.

Creando dipendenze, moda, falsi bisogni, status symbol, gossip, reality, pubblicità ecc. in pratica si riesce a prendere il controllo di questo organismo e fargli assorbire dosi sempre più massicce di merci inutili e di debito, droga, sempre maggiori.

Un esempio di quanto fragile possa essere un sistema del genere lo abbiamo avuto a cavallo tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, con lo sciopero degli autotrasportatori che durò una settimana,

mandando in tilt tutto il sistema di distribuzione del paese, specialmente quello agroalimentare, innescando psicosi e accaparramenti in particolar modo nelle grandi città.

I supermercati erano vuoti, non c'era benzina e l'allucinazione della scarsità era al massimo, quando invece si sarebbero potuti reperire i beni alimentari a poca distanza e sicuramente di qualità migliore.

Non è un caso se l'agricoltura, che è la spina dorsale di ogni economia -nei decenni passati infatti le grandi potenze misuravano il loro peso internazionale dalla quantità di grano coltivato- è stata oggetto negli ultimi 30 anni di un attacco che l'ha portata quasi ad estinguersi. Un popolo che è dipendente per i suoi fabbisogni alimentari dall'estero è un popolo fragile e costantemente sotto ricatto.

La stessa cosa è accaduta con la politica. Noi continuiamo a pensare che quando andiamo a votare eleggiamo i nostri rappresentanti che guideranno il paese, ma invece ci sbagliamo perché oggi la politica è stata svuotata di ogni potere che invece è stato travasato sapientemente e nel silenzio più assoluto, nelle mani di organi sovranazionali, non eletti, che effettuano le reali decisioni. Si parla ovviamente di Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Banche Centrali, per non parlare del recente trattato di Lisbona che ha compiuto il travaso di potere iniziato con quello di Maastricht. Alla politica "nostrana" rimane solo la gestione dell'ordinaria amministrazione che ammonta sempre alla non ridicola cifra di circa 800 miliardi di euro all'anno, oltre la metà del PIL (che per il modo di essere conteggiato possiamo definire *Prodotto di Infelicità Lordo*), ma gli sono precluse tutte le decisioni importanti e determinanti per un paese, politica economica, monetaria, occupazionale ecc.

## Le sovranità perdute

Questo ci porta a ragionare su quelle che sono le sovranità perdute e che nonostante siano richiamate nella nostra costituzione ci sono state sottratte con l'inganno dai vari trattati internazionali e accordi, spesso segreti.

- 1 • La Sovranità **Monetaria**
- 2 • La Sovranità **Politica**
- 3 • La Sovranità **Territoriale**
- 4 • La Sovranità **Alimentare**
- 5 • La Sovranità **della Salute**

## La Sovranità Monetaria

È determinante per l'autonomia di uno stato. Il denaro come abbiamo visto è il fulcro dell'organismo economico e deve essere riportato ad essere un mezzo che agevoli gli scambi e non uno strumento di sopraffazione e schiavitù occulta. La creazione monetaria non deve essere più collegata all'indebitamento degli stati e dei privati e tutto quello che riguarda il mezzo di scambio deve essere riportato nella sfera decisionale della collettività; una collettività però consapevole, attenta e in grado di controllare costantemente l'operato dei suoi rappresentanti.

## La Sovranità Politica

È essenziale per gestire correttamente una comunità. Il politico deve essere colui che per le sue doti morali e professionali, gestisce la cosa pubblica. Recuperare questa sovranità e la sua enorme responsabilità, implica un lavoro di revisione molto profondo sul significato di fare politica oggi e comporta anche una vera e propria rivoluzione delle coscienze degli elettori, nonché una conoscenza non superficiale di quali siano i meccanismi economici ed i riflessi che questi hanno nella vita di un paese.

## La Sovranità Territoriale

È un punto molto delicato e importante. In passato e grazie ad accordi a tutt'oggi ancora coperti da segreto di stato, è stato possibile avere nella nostra penisola [107<sup>5</sup>](#) basi militari americane e il movimento [“No dal Molin”<sup>6</sup>](#) di Vicenza è il sintomo della voglia di riprendere i propri spazi e di liberarsi da questi vincoli imposti e antistorici.

Esiste però anche un'altra faccia altrettanto importante che riguarda la Sovranità Territoriale ed è l'estrema cementificazione che fa scomparire ogni anno migliaia di ettari di terreno che sarebbero potuti essere destinati all'agricoltura e al [verde<sup>7</sup>](#); oppure la gestione di beni indisponibili perché dell'intera collettività come [l'acqua<sup>8</sup>](#). Salvaguardare il territorio e le sue risorse è il primo indispensabile passo per ritornare in possesso di un'altra Sovranità irrinunciabile.

L'erosione di questa importante sovranità avviene anche per pratiche apparentemente ecosostenibili come gli impianti per le energie rinnovabili. Citiamo questo caso perché dimostra come il sistema si insinua anche cambiando forma dimostrandosi apparentemente innocuo e sostenibile, mentre invece continua la sua opera di distruzione.

Ci sono società italiane ed estere che attratte dai lauti guadagni del conto energia messo a disposizione dal governo per agevolare l'energia solare, fanno incetta di terreni agricoli per impiantarvi centrali di produzione di energia solare. Purtroppo la stessa cosa avviene con i mega impianti eolici e solari spuntati come funghi su tutta la penisola che purtroppo e troppo spesso fanno anche capo a multinazionali e malavita. Questa pratica è estremamente negativa e stravolge il concetto della sostenibilità delle energie rinnovabili per vari motivi:

- si sottraggono terreni all'agricoltura facendo leva su affitti certi per 20-25 anni e giocando sulla precarietà in cui versa oggi l'agricoltura.
- Si pagano affitti ai proprietari di poche migliaia di euro a fronte di introiti da milioni di euro che non verranno reinvestiti nel territorio, ma indirizzati a cercare altri lucrosi investimenti in giro per il mondo, quando non vanno nella speculazione finanziaria pura.

L'energia prodotta ed i relativi introiti non rimanendo sul territorio non producono alcun vantaggio per la [comunità<sup>9</sup>](#).

- Le società operano un drenaggio di risorse di tutta la comunità considerando che le agevolazioni per le energie rinnovabili le paghiamo tutti noi.

La comunità deve chiedere che si privilegi l'autosufficienza energetica, che l'energia venga sfruttata sul territorio che l'ha prodotta e soprattutto che si eviti la speculazione in questo settore accettando solamente privati residenti o società che hanno i loro impianti produttivi nel territorio e negando l'autorizzazione qualora l'impianto venga installato in terreni destinati all'agricoltura.

## La Sovranità Alimentare

Se noi siamo quello che mangiamo, oggi purtroppo non siamo certo lo specchio della salute. Molte delle malattie e intolleranze, in fortissimo aumento in questi ultimi anni, è scientificamente provato che dipendono da un'alimentazione sbagliata e derivata dalla lavorazione industriale di materie prime che sin dall'origine non hanno più le qualità nutritive del passato. L'industrializzazione del settore, le colture intensive, l'impoverimento e l'inquinamento dei terreni hanno portato i prodotti a perdere progressivamente quell'energia di cui il nostro corpo ha bisogno continuamente. L'agricoltura di qualità è un bene irrinunciabile per tutti i popoli della [terra](#)<sup>10</sup> da cui discende direttamente l'ultima sovranità perduta.

## La Sovranità della Salute

La prima cura è una corretta alimentazione fatta con cibo di qualità. Molti studiosi oggi attribuiscono all'alimentazione una funzione importantissima per la cura e la prevenzione delle [malattie](#)<sup>11</sup>. Inutile ricordare come le multinazionali del farmaco siano anche i più grandi produttori di concimi chimici e che guadagnano cifre stratosferiche dalle nostre [sofferenze](#)<sup>12</sup>. La salute e la malattia sono anche lo specchio del nostro benessere interiore e della nostra armonia con la natura, recuperare le sovranità che per diritto divino ci appartengono migliorerà anche il nostro equilibrio psicofisico aiutato da una visione della nostra esistenza sempre più completa e [integrata](#)<sup>13</sup>.

Ci troviamo quindi oggi in una condizione di estrema dipendenza e debolezza che porta intere popolazioni ad essere alla mercè di enti sovranazionali e di strutture che non hanno al centro l'uomo, ma la sopraffazione ed il profitto. Un mondo sfruttato e inquinato fino all'inverosimile che ha perso il buon senso e le sue radici a causa dell'irrazionalità del sistema che alcuni uomini hanno creato. Probabilmente siamo prossimi al fondo del degrado che verrà toccato con la fine di questa crisi economica che durerà ancora per qualche anno e che porterà cambiamenti che ancora stentiamo ad immaginare, ma a cui è necessario prepararsi ricostruendo quanto è stato oggi distrutto.

## Sradicare le dipendenze

Nell'opera di ricostruzione è necessario ripartire innanzitutto da noi stessi, cercando di lavorare su tutte quelle dipendenze, anche psicologiche, che si sono stratificate nel corso del tempo e che ci legano ancora in modo profondo al sistema che inevitabilmente e velocemente sta raggiungendo il suo capolinea.

Oltre alle dipendenze materiali, comunque importanti, meritano particolare attenzione tutti quegli atteggiamenti ingenerati dal sistema del debito infinito che condizionano pesantemente i nostri rapporti con l'altro. Una sorta di *ecologia della mente* che ci prepara ad affrontare con un diverso spirito i rapporti interpersonali. Ad esempio possiamo elencare alcuni atteggiamenti autolimitanti da evitare, come:

- Le generalizzazioni ed i luoghi comuni, specialmente quelle che riguardano categorie di persone o etnie.
- Avere o pensare che gli altri abbiano sempre un secondo fine in quello che fanno e nelle relazioni
- Aspettare che siano gli altri ad iniziare a tenere determinati comportamenti virtuosi

- Pensare in termini di scarsità e essere paralizzati dalla paura del futuro

Ovviamente sono solo alcuni esempi che ciascuno può divertirsi ad ampliare e più ci riflettete attentamente e più vi renderete conto quanto il sistema basato sulla scarsità artificiale, il sistema del debito infinito, abbia inciso sulle nostre credenze e sui nostri comportamenti.

Proseguendo nell'opera di sradicamento delle dipendenze possiamo agire sulla dipendenza con cui tutti, più prima che poi, dovremo fare i conti, ovvero l'auto. Nel rapporto [Euromobility 2009<sup>14</sup>](#) emerge che siamo il secondo paese al mondo dopo gli Stati Uniti per indice di mobilità con 61,32 auto ogni 100 abitanti e l'indice sale ad esempio a Roma e Latina addirittura superando le 70 auto (!!!), contro invece una media europea di 46 auto ogni 100 abitanti. Spingersi ad un uso più razionale della macchina, andare a [piedi<sup>15</sup>](#) o in bicicletta quando è possibile, utilizzare i mezzi pubblici, condividerla con altri (car sharing), è un modo per accorgersi che limitarne l'uso o addirittura vivere senza auto è possibile e non richiede nemmeno un enorme sacrificio.

## Ricostruire l'economia locale come necessità

Già da questi comportamenti che intervengono sullo stile di vita dei singoli, risulta indispensabile e importante lavorare sulla comunità dove ognuno vive e lavora non tanto per chiudersi verso l'esterno, ma per attivare quel circuito virtuoso che risanando la cellula, tanto per rimanere nella metafora del corpo umano usata prima, si risana l'intera comunità sociale ed economica. Per usare un frase di Ermete Trismegisto tratta dalla tavola [smeraldina](#)<sup>16</sup>: *come in piccolo così in grande*. In pratica si tratta di rendere autonome, forti e maggiormente [resilienti](#)<sup>17</sup> le nostre comunità che in seguito potranno interagire fra di loro non per dipendenza, ma per uno scambio sano e condiviso.

Oggi poi ripartire dal *piccolo* del locale non è un vezzo, ma una necessità dettata anche dalla situazione economica che a causa di vari fattori, alcuni dei quali peculiari della sfortunata e particolare situazione italiana, impediscono alle aziende il cammino per le esportazioni e invece le portano a concentrarsi sulla domanda interna e in particolare sul mercato locale. Sinteticamente i principali motivi sono:

- gli alti costi energetici, particolarmente alti per noi italiani, che sono destinati ad acuirsi con il picco del petrolio e del gas naturale che per molti studiosi è già stato toccato lo scorso anno;
- la caduta del dollaro e la conseguente forza dell'euro che rende più difficili le esportazioni;
- gli alti costi del lavoro dell'Italia rispetto a tutti gli altri paesi, anche europei che ci chiude la strada alle esportazioni anche nei paesi con la stessa valuta.

Teniamo presente che a breve, con la ripresa della crisi nel 2011 dopo questa breve pausa, queste criticità diventeranno sempre più determinanti e un nuovo approccio anche mentale teso a tagliare le dipendenze e a costruire nuove modalità di relazione economica e sociale aiuterà moltissimo a fare questo salto di qualità.

## Costruire un nuovo modello

La non facile opera di ricostruzione dei molti aspetti, riconosciuti nelle sovranità perdute, implica anche ridefinire l'economia e per questo facciamo nostra quella che ha dato un nativo americano, [Manitonquat](#)<sup>18</sup> secondo il quale:

**L'economia dovrebbe esistere solo per garantire a tutte le persone ciò di cui hanno bisogno**

La disarmante semplicità di questa definizione ci evidenzia quante sovrastrutture siano state costruite sull'economia e in quale direzione dobbiamo lavorare per rimettere al centro del processo economico, l'uomo ed i suoi bisogni primari.


Questa ridefinizione di economia nel senso dell'uomo e non del profitto, sposta completamente il baricentro e offre una visione totalmente diversa del mondo. A questo punto però è bene farsi delle domande: può l'economia che ha l'uomo ed il suo benessere al centro, seguire le leggi e la logica dell'economia che ha come fine il profitto e la sopraffazione? possiamo noi cambiare direzione seguendo le regole palesi ed occulte che il sistema ha creato e consolidato a proprio uso e consumo oramai da millenni?

Vediamo allora che se vogliamo creare qualcosa di efficace e duraturo non possiamo più muoverci all'interno del paradigma del debito infinito, degli squilibri preordinati e funzionali, delle continue globalizzazioni e di quel piano inclinato che porta sempre in un unico punto qualsiasi ricchezza. Fino a che ci muoviamo all'interno di questa visione del mondo, ne usciremo sempre sopraffatti e sconfitti. Sconfitti perché ci muoveremo sempre in un contesto di lotta, di contrapposizione, di dualistica visione del bene e del male e sopraffatti perché la disparità delle forze in gioco rende completamente impari qualsiasi confronto diretto.

Allora cosa possiamo fare? Come possiamo riuscire a cambiare quello che il sistema ha costruito pazientemente nel corso del tempo e che ha dimostrato di funzionare alla perfezione seguendo la logica distorta della sopraffazione di pochi a danno di tutti? Quale strada possiamo seguire per uscire da questa strada a senso unico che porta, anche non volendo, a ripercorrere con meccanicità sempre gli stessi comportamenti?

Per meglio comprendere il concetto ci affidiamo ad una frase di Buckminster Fuller inventore e architetto americano dei primi del secolo scorso:

***Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente. Per cambiare qualcosa, costruisci un modello nuovo che renda la realtà obsoleta***

Costruire un modello nuovo significa uscire mentalmente dal vecchio paradigma e entrare in uno nuovo cambiando radicalmente la visione del mondo. Questo è il giusto approccio per fare un'economia che invece di essere un piano inclinato, dove ogni ricchezza va a finire in un solito punto e del profitto e quindi della sopraffazione fa il suo cardine, si trasforma in un otto sdraiato simbolo dell'infinito  simbolo di abbondanza perché la ricchezza non si ferma mai, ma fluisce costantemente e crea altra ricchezza in tutti i partecipanti al grande gioco dell'economia.



Se teniamo in mente sempre ben chiaro questo processo potremo indirizzare meglio tutte le nostre energie e passare velocemente dal cambiamento dei nostri stili di vita, anche di gruppi, a organizzare un vero e proprio sistema economico che parta dalla produzione, alla trasformazione, alla logistica e alla distribuzione di merci prodotte e lavorate localmente. Le priorità di questo sistema saranno quelle di soddisfare la domanda della comunità locale e successivamente di scambiare con le altre comunità collegate le eccedenze produttive e i prodotti che non si possono reperire in loco.

Superare la buona volontà dei singoli, comunque è indispensabile per creare i presupposti necessari al cambiamento e mettere mano ad un'azione strutturata e duratura che crei un vero e proprio sistema per le merci locali di qualità, è l'unica strada che abbiamo per operare una vera e propria trasformazione e aumentare la qualità della nostra vita e garantire la sopravvivenza alle aziende strategicamente importanti per la comunità locale.

Decenni di politiche economiche hanno modellato questo sistema ad uso e consumo degli interessi egoistici e di parte che a monte che muovevano i relativi provvedimenti, hanno completamente cambiato il territorio in alcuni casi stravolgendolo completamente e snaturando completamente e profondamente sia l'economia, la socialità che il paesaggio delle nostre comunità. E' accaduto con oltre 30 anni di "cure amorevoli" della politica che ha portato alla devastazione del comparto agricolo e quindi conseguentemente di radici, biodiversità, tradizioni, cultura, stili di vita e paesaggio, ma la stessa cosa l'hanno subita interi comparti produttivi che oggi o sono completamente estinti o stanno subendo un profondo mutamento strutturale di portata ["epocale"](#)<sup>19</sup>.

Per attivare quindi un reale cambiamento che possa trasformare positivamente le comunità e attivare una economia che abbia al centro l'uomo ed il suo ben-essere, quindi produzione, territorio, socialità, è indispensabile portare le produzioni locali a "fare sistema" e attivare canali diversi strutturati appositamente creati a questi scopi, uscendo dall'aspetto episodico e pionieristico legato alla consapevolezza e alla buona volontà dei singoli.

Uno dei problemi fondamentali delle merci prodotte localmente infatti è proprio quello di doversi necessariamente scontrare con la mancanza di visibilità, di mercato, quasi totalmente in mano alla Grande Distribuzione Organizzata. Oggi moltissimi parlano di favorire i prodotti locali di qualità, dalle associazioni di categoria, allo stesso governo, ma nessuno va oltre dei piccoli interventi che non operano risultati significativi mantenendo, nella sostanza, i medesimi equilibri.

Esiste poi la PDD, Piccola Distribuzione *Disorganizzata*, che non essendosi ancora organizzata adeguatamente continua a cercare di contrastare sullo stesso piano la **GDO** (Grande Distribuzione Organizzata) che invece è organizzatissima in modo molto efficiente e essendo gestita da società finanziarie sfrutta ogni possibilità messa a sua disposizione da mezzi finanziari quasi illimitati ed è supportata da una politica compiacente oltre che da un potere contrattuale enorme e da economie di scala inarrivabili per il singolo commerciante. Continuare a lavorare sullo stesso livello porterà inevitabilmente ad un progressivo annientamento dei negozi di prossimità, specialmente in un periodo di forti trasformazioni economiche come quello attuale. Non è un caso infatti che il piccolo commercio oggi sia diventato terreno di conquista di catene di franchising che non fanno altro che accelerare questo processo esportando la logica della GDO anche nella Piccola Distribuzione. Anche in questo caso è necessario un ripensamento del negozio di prossimità ed una sua caratterizzazione che lo differenzi in modo sostanziale dalla GDO e che attivi delle economie di scala che privilegino le produzioni locali e quelle interregionali e gli facciano riscoprire il suo ruolo sociale all'interno del quartiere.

In più dobbiamo registrare che la GDO e le catene di franchising operano nel mercato locale come una enorme idrovora che risucchia quantità enormi e costanti di ricchezza che viene drenata dal territorio e in questo non viene reinvestita se non in misura poco o per nulla significativa. Se poi calcoliamo che ogni nuovo centro commerciale fa chiudere le piccole attività nel raggio di parecchi chilometri, il danno per il territorio è enorme, eppure, pur conoscendo questi risvolti negativi, si continua a costruirne di [nuovi](#)<sup>20</sup> anche se si inizia a intravedere qualche presa di posizione di segno [diverso](#)<sup>21</sup> che fa ben sperare per il futuro.

Se vogliamo incidere in modo importante dobbiamo necessariamente attivare sinergie che vanno dalla creazione di domanda per merci prodotte localmente e organizzare un sistema di trasformazione e distributivo continuo di queste merci, altrimenti non si potrà mai arrivare a costruire un nuovo modello che veda l'uomo al centro e che sia in grado di rendere obsoleto quello che vede il profitto ed il benessere di pochi come fine. Un lavoro che per forza di cose deve essere integrato e combinato fra le varie parti attive della comunità, famiglie, produttori, autorità locali, politiche, sociali, educative e sanitarie che concorrono, anche in modo non del tutto consapevole, al risanamento della propria comunità territoriale.

In questo contesto di trasformazione culturale e di costruzione di un nuovo modello economico che recuperi anche l'aspetto sociale, si inserisce [Arcipelago SCEC](#)<sup>22</sup>, dove SCEC è l'acronimo di Solidarietà ChE Cammina. Arcipelago SCEC è una associazione di associazioni senza scopo di lucro; un insieme di "isole" che pur mantenendo la propria autonomia territoriale lavorano e collaborano insieme alla creazione di una rete di economie locali risanate, anche socialmente, che avendo fini e strategie condivise collaborano insieme usando strumenti comuni.

Innanzitutto, data la conoscenza specifica dei meccanismi del denaro come merce e del debito ad esso collegato, era necessario trovare uno strumento che aiutasse le comunità locali ad evitare quel continuo drenaggio di ricchezza operato giornalmente da GDO, Franchising e anche dalle banche visto che i reinvestimenti dei loro proventi sul territorio sono per tutti tendenti allo zero, specialmente in questi ultimi anni in cui la speculazione ha preso il posto del credito alle aziende. Insieme c'era anche da soddisfare l'esigenza di aiutare le famiglie sempre più in difficoltà economiche e rendere più appetibili i prodotti che provenissero da una filiera locale come priorità, ma provenienti anche da altre realtà collegate alla rete nazionale di Arcipelago SCEC, senza contare il profilo sociale dell'azione.

La risposta più logica sarebbe stata quella di creare una moneta locale come il [circuito Regio in Germania](#)<sup>23</sup> oppure una delle 4.000 valute complementari che circolano nel mondo. Però la ristretta legislazione italiana e le esperienze precedenti relative al SIMEC del prof Giacinto Auriti in abruzzo e dell'Ecoaspromonte del prof. Tonino Perna in Calabria, bloccate sul nascere da autorità troppo zelanti, hanno indirizzato le nostre ricerche verso uno strumento che si adattasse maggiormente alle nostre esigenze e alla nostra realtà giuridica.

E' nato così lo SCEC, una riduzione di prezzo che liberamente gli associati ad Arcipelago SCEC decidono di "donarsi" reciprocamente. La filosofia del donare rientra in quella visione del mondo che attraverso un atto di liberalità condiviso fra i singoli si apporta un vantaggio a tutta la comunità nel suo insieme. Se ci pensiamo bene la malattia, il denaro costruito sul debito, ha in se il suo antidoto perché basta solamente spostare due vocali che la parola **DENARO** si trasforma in **DONARE**.

In questo caso questo piccolissimo atto di liberalità, per una questione fiscale si consiglia a chi ha partita iva di mantenersi in un ambito che va dal 10 al 30% del prezzo, riesce a condizionare, portandosela dietro, anche la restante percentuale di euro. Trattenuta sul territorio, la ricchezza può così fluire ed essere reinvestita proprio dove è stata creata.

Va da sé che questa una rinuncia ad una percentuale del prezzo della merce o della prestazione fatta fra gli associati viene dedotta dall'imponibile tassabile e considerata come uno sconto [incondizionato](#)<sup>24</sup>. Lo SCEC infatti non può essere considerato un valore monetario non assolvendo a nessuna delle caratteristiche di una moneta anche locale: per prima cosa perché è solo una percentuale del prezzo, secondariamente non può essere assimilato ad un mezzo di scambio perché da solo non permette di comprare nemmeno una caramella e poi non può essere accumulato come riserva di valore perché dovrà essere utilizzato solo ed esclusivamente insieme alla moneta ufficiale a corso forzoso, l'euro.

In pratica se andiamo a vedere la formula dello SCEC non è nuova perché già usata dalla GDO per fidelizzare clienti e promuovere particolari prodotti, la novità assoluta è utilizzare questa formula gestendola con regole condivise fra gli associati, per trattenere sul territorio la ricchezza prodotta e avvantaggiare il lavoro, le produzioni locali e l'intera comunità sociale. Il passaggio fondamentale quindi consiste nell'usare uno strumento non per il fine egoistico del profitto, ma per il benessere di un insieme di comunità territoriali connesse in rete, che collaborano fra loro.

La **Solidarietà ChE Cammina**, lo SCEC appunto, se rappresenta una riduzione di prezzo per chi ha una partita iva, opera però in modo sostanzialmente diverso fra i privati i quali, non avendo obblighi fiscali, possono scambiarsi piccoli servizi occasionali, volti al reciproco aiuto, assolvendo alla funzione di contabilizzazione delle ore prevista dalla legge 53/2000 riguardo alle Banche del Tempo e può anche essere usato in percentuale o totalmente per scambiarsi cose [usate](#)<sup>25</sup>.

La gratuità di tutto ciò che è legato allo SCEC, se non quel minimo che consente il recupero delle spese sostenute, mette al riparo da possibili secondi fini e manipolazioni.

Pur essendo un atto di Solidarietà fra appartenenti alla stessa associazione, lo SCEC viene comunque distribuito e gestito dalle varie "isole" con regole condivise e strumenti come il [ContoSCEC](#)<sup>26</sup> usato per la contabilizzazione degli SCEC, sia cartacei che elettronici, che ne garantiscono la trasparenza e l'impossibilità che qualcuno si possa approfittare sugli [altri](#)<sup>27</sup>.

Con questo uso insolito del meccanismo dello sconto incondizionato quindi abbiamo arginato il drenaggio di ricchezza, ma dobbiamo ancora mettere mano a quegli elementi che concorrono a creare un sistema per le merci locali come ad esempio spostare il fabbisogno alimentare della comunità dalla GDO alle merci locali, creare una visibilità ed un sistema distributivo e soprattutto come attivare quella coesione sociale fra le persone che il sistema attuale ha sistematicamente distrutto per meglio operare.

Il settore della produzione agroalimentare insieme all'artigianato è quello più interessato dal riequilibrio delle economie locali. Due settori strategici e spina dorsale di qualsiasi economia, da cui dipende molto della indipendenza di una comunità che oggi sono stati lasciati a se stessi ed in balia di un fantomatico "mercato" che non ha più regole né confini, con il rischio concreto di estinzione. Salvare l'artigianato, l'agricoltura e la biodiversità dei nostri territori, fra le più elevate al mondo, è salvare noi stessi, le nostre radici e le generazioni future.

## Cultura alimentare

Per essere incisivi e cambiare gli attuali meccanismi automatici, quell'abitudine a fare la spesa al supermercato o al discount è necessario creare una maggiore consapevolezza sul cibo industriale. E' necessario creare una maggiore cultura alimentare in una popolazione che sta diventando pericolosamente [obesa](#)<sup>28</sup> e sempre più tormentata da malattie cardio-vascolari. Un'alimentazione sana, oltre ad aiutare l'economia locale è anche un poderoso strumento a bassissimo costo di prevenzione delle maggiori malattie.

E' necessario allora attivare tutte le forze del territorio, enti locali, aziende sanitarie, associazioni, affinché si metta in atto una campagna di informazione alimentare nelle scuole, si usino alimenti locali di qualità, rispettando la stagionalità dei prodotti nelle mense scolastiche, ospedaliere, comunali e aziendali, magari ripristinando la cucina [interna](#)<sup>29</sup> e approvvigionandosi dal territorio. In questo modo si educano i ragazzi e automaticamente anche le famiglie ad uno stile alimentare meno consumistico e più salutare.

La campagna non potrà prescindere nemmeno dall'informazione sui prodotti industriali, sui processi di lavorazione, raffinazione, sbiancamento delle farine, sugli integratori, preparati, coloranti, miglioratori di gusto, che hanno tolto molte delle qualità nutritive dei cibi a scapito della salute.

Attraverso questo percorso diventerà naturale l'uso di frutta al posto di merendine, un uso meno frequente di [carne](#)<sup>30</sup>, un aumento dell'uso di verdure di stagione. Spostare la domanda locale alle produzioni locali è uno dei passi importanti su cui dover lavorare. La cosa non è banale perché l'opera di informazione si scontra con una potentissima pubblicità da parte dell'industria agroalimentare e un sistema distributivo quasi totalmente gestito dalla GDO.

## Cultura imprenditoriale

Uno degli ostacoli maggiori per attuare un cambiamento si riscontra nell'estremo frazionamento delle imprese che specialmente nel campo della produzione agricola hanno dimensioni molto ridotte e nella naturale aversione alla collaborazione fra imprese.

In questo periodo storico dove l'indebitamento, sia pubblico che privato, ha superato ogni possibile livello di guardia, non è più possibile continuare a fare impresa nello stesso modo di 20 o 30 anni fa. Se non si vuole soccombere è necessario intraprendere strade nuove che attraverso la collaborazione permettano di superare al meglio questo difficilissimo momento per la comunità economica e di conseguenza anche sociale.

Prendendo ad esempio il settore agroalimentare assistiamo, grazie alla globalizzazione, a prezzi alla produzione sempre più ridotti ed ormai tornati a livelli di 20-30 anni fa, mentre i costi lievitano velocemente rendendo sempre meno profittevole l'attività. La leva da sfruttare sarebbe quella di procedere verso la trasformazione dei prodotti che permetterebbero di arrivare al maggiore valore aggiunto dato ad esempio dalla trasformazione del grano in prodotti da [forno](#)<sup>31</sup>, oppure nella ristorazione, ma per fare questo sono necessari investimenti, personale che la dimensione delle nostre piccole aziende non potrebbero sopportare. Per dare un parametro, la media italiana delle aziende agricole è di circa 5 ettari mentre per trarre un reddito sufficiente alle condizioni di mercato attuali ne sarebbero necessari molti di più. Il risultato è l'abbandono delle campagne, il degrado del territorio, la fuga dalle scuole agrarie e il pericolo concreto in questa fase è il ritorno al latifondo.

Con questi presupposti è urgente e necessario che le comunità si attivino tramite il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio, dagli enti locali, alle famiglie, alle scuole professionali, affinché dalla loro collaborazione si possa creare da una parte una cultura imprenditoriale che sia adeguata ad affrontare il momento storico attuale e dall'altra che possa aiutare le imprese facendole collaborare insieme aumentando il reddito di impresa, mantenendo bassi i prezzi dei prodotti per le famiglie.

Un importante lavoro sarebbe quello del recupero di terreni demaniali incolti o destinati ad usi [civici](#)<sup>32</sup> gestiti da cooperative agricole in cui vengano coinvolti immigrati e giovani disoccupati per un processo di integrazione concreta e duratura.

Il lavoro sui prezzi in questo contesto è indispensabile per arrivare ad interessare alla produzione locale, ovviamente di qualità superiore, una percentuale di popolazione significativa che permetta di poter operare un reale cambiamento nelle abitudini alimentari delle comunità. Lavorando congiuntamente su consapevolezza, cultura ed informazione, ma anche sul mantenere i prezzi bassi del cibo di qualità, si aiutano anche le fasce più deboli ad accedere ad una qualità ad oggi disponibile solo per pochi. Lavorando dall'altro lato su economie di scala e sulla trasformazione dei prodotti si garantisce ai produttori ritorni che il mercato non potrebbe restituire.

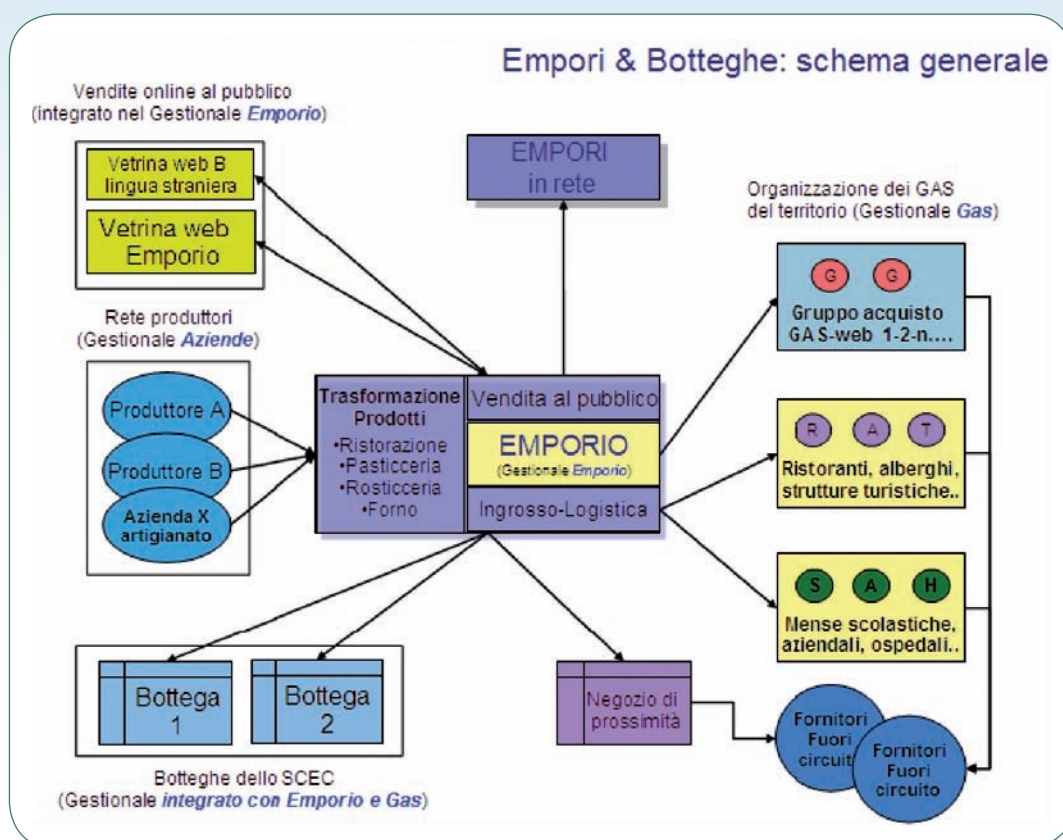
Per arrivare a questo obiettivo in completa filosofia win-win (io vinco se tu vinci) è necessario lavorare alla creazione di una struttura neutra, magari gestita da cooperative sociali dove vengono inseriti alunni delle scuole professionali già diplomati e ancora in attesa di lavoro, immigrati e disabili che riesca a ricevere la fiducia da parte di tutti e che venda, trasformi e distribuisca le materie prime prodotte sul territorio.

## Il progetto Empori e Botteghe

Da qui nasce infatti il progetto degli **Empori** territoriali e delle **Botteghe** di quartiere portato avanti da Arcipelago SCEC nelle regioni dove siamo [presenti](#)<sup>33</sup>.

L'Emporio sostanzialmente ha diverse funzioni:

- vende al pubblico, mantenendo il ritmo della spesa settimanale
  - trasforma le produzioni locali (forno, pizzeria, macelleria, rosticceria, ristorazione, pasta fresca ecc.)
  - rifornisce grandi clienti: ristoranti, strutture turistiche, mense scolastiche, ospedali
  - opera in rete con gli altri Empori sparsi sul territorio e scambia le eccedenze
- rifornisce i negozi di quartiere esistenti e ove non ve ne fossero ne realizza di nuovi, le [Botteghe](#)<sup>34</sup>
- fa da struttura logistica per i Gruppi di Acquisto della zona



La particolarità di questa struttura è quella di creare cultura e posti di lavoro e una volta pagati gli stipendi, i costi di gestione e gli ammortamenti per le attrezzature, retrocede ai fornitori il plusvalore derivante dalla trasformazione dei prodotti.

Il meccanismo infatti prevede un primo pagamento, in tempi più brevi possibili, del prezzo previsto

dal mercato all'ingrosso sui valori rilevati periodicamente dall'ISMEA, successivamente una ripartizione periodica degli utili della struttura. In questo modo il produttore, pur mantenendo la propria individualità e senza alcun investimento percepisce i vantaggi di un lavoro in cooperazione che mai avrebbe potuto fare da solo.

Ovviamente la trasparenza è massima e data da un gestionale appositamente predisposto che permette a qualunque partecipante al gioco di sapere in qualsiasi momento la situazione reale dal proprio pc.

Questo lavoro permette di tenere bassi i prezzi alla vendita, anche con l'ausilio dello SCEC, e di poter dare ai produttori un ritorno economico molto superiore a quello che l'attuale sistema avrebbe dato loro. Oltretutto permette alle imprese di poter contare su di un flusso di domanda costante nel tempo proveniente dal territorio e di poter conseguentemente diminuire l'esposizione con il credito bancario grazie ai tempi brevi dei pagamenti, cosa attualmente impossibile a causa dell'andamento dei prezzi alla produzione e con le attuali dinamiche di mercato.

L'Emporio sarà il più possibile energeticamente autonomo ed efficiente e sfrutterà un brevetto di un socio fondatore di Arcipelago SCEC relativamente alla razionalizzazione dei [trasporti](#)<sup>35</sup> e per quanto possibile consegnerà la spesa a domicilio con veicoli elettrici per i piccoli tragitti o a metano per quelli più lunghi.

Nell'Emporio, che avrà il richiamo della spesa alimentare, troveranno visibilità anche le altre produzioni artigianali del territorio e anche un Emporio dell'usato con un'alta percentuale di SCEC dove si possono trovare cose, come giochi, vestiti, elettrodomestici, mobili ecc. che non vengono più utilizzate ma che possono ancora essere utili per qualcuno.

L'esperienza che stiamo facendo a Crotona con Arcipelago Calabria, dove è in atto la fase più avanzata di realizzazione di questo progetto, ma altre sono in partenza in Toscana, nel Lazio e Campania, ci indica che la strada intrapresa, se pur difficile è quella giusta.

A Crotona abbiamo interessato 4 scuole professionali: il Turistico Alberghiero di Le Castella, il Commerciale e l'Agrario di Cutro e il professionale del Legno di Petilia Policastro, tutte della provincia di Crotona. A sostenere il progetto ci sono la Provincia, i Comuni di Crotona, Cutro, Scandale, Isola di Caporizzuto, Petilia Policastro, Melissa, Cirò Marina, la Curia con l'Arcivescovo Mons. Domenico Graziani e le associazioni di categoria dalla Confcommercio regionale, alla CIA. Il concetto di fondo è quello di creare una nuova cultura imprenditoriale tesa alla collaborazione e al benessere del territorio sia con stage nel corso del ciclo scolastico, che dopo il diploma con una formazione lavorativa di un paio d'anni nell'Emporio e nelle aziende connesse, finita questa esperienza i giovani saranno istruiti alla costituzione di proprie imprese che collaboreranno con L'Emporio, lasciando il posto ad altri giovani appena diplomati.

Nell'aprile 2010, alle scuole è stata fatta una prima formazione su economia e impresa di 50 ore con una simulazione della vita di un Emporio e delle Botteghe con l'uso dei sistemi informatici di Arcipelago che porterà alla costituzione di una Cooperativa sociale che dovrà gestire concretamente l'Emporio con la supervisione di Arcipelago SCEC.

[L'Istituto Agrario di Cutro](#)<sup>36</sup> già dal 2009 ha messo in produzione il grano cappelli, una varietà di grano che fino agli anni '70 era coltivato nei campi cutresi, che ha reso famoso il pane di Cutro e che adesso era quasi scomparso, riscoprendo così le antiche tradizioni del territorio. Nell'Istituto si stanno coltivando anche antiche qualità di frutta e insieme ad altre scuole agrarie

del territorio, Botricello e Catanzaro, si sta costruendo una banca dei semi antichi ormai quasi scomparsi che con L'Emporio potranno nuovamente essere valorizzati adeguatamente. Con il corpo docente stiamo lavorando per la costituzione di una azienda agricola interna all'istituto che possa fare da fornitore all'Emporio e con gli introiti finanziare l'acquisto di attrezzature per i laboratori scolastici compensando così la cronica carenza di fondi per le scuole.

L'Istituto Commerciale aiuterà le imprese a utilizzare i sistemi informatici di nuova generazione (Saas software as a service), il Turistico Alberghiero curerà la parte della trasformazione dei prodotti con attenzione alla salute e alla valorizzazione del gusto locale mentre il professionale del legno penserà a come sfruttare a livello imprenditoriale l'incredibile materia prima della Sila, magari con una linea di mobili in legno a basso costo o la costruzione di pannelli lamellari per case in legno che attualmente sono reperibili solo all'estero.

Il Comune di Crotona da parte sua ha già individuato nel proprio patrimonio un immobile dove verrà realizzato l'Emporio e attualmente sono in corso le procedure burocratiche per l'assegnazione in comodato d'uso gratuito. I lavori di allestimento verranno fatti nella massima economia, così come le attrezzature verranno reperite nel sempre più florido mercato dell'usato rigenerato. Il concetto da far passare è che se ci mettiamo insieme si possono fare grandi cose anche senza grandi cifre.

A questo proposito sarebbe molto educativo per la collettività aiutare la realizzazione dell'Emporio con una campagna dove chi lo ritiene utile potrà contribuire con la spesa alimentare di un mese, 500 euro a famiglia, da recuperare nell'arco dei due anni successivi in spesa all'Emporio, ovviamente senza interessi. Un modo per essere parte attiva nella costruzione di un mondo nuovo in cui tutti fanno la loro parte.

## Gli altri progetti

Se il progetto dell'Emporio e delle Botteghe è uno strumento per creare cultura alimentare, imprenditoriale e per supportare un settore strategico ed importante per la comunità come l'**agriCULTURA** dobbiamo cercare, con lo stesso principio, di dare sostegno ai servizi per la comunità che verranno meno a causa degli ingenti tagli alla spesa pubblica.

In questo rientrano tutte quelle azioni di recupero di antichi mestieri artigianali che gli anziani trasmettono ai giovani i quali riuniti in cooperative offrono servizi a prezzi contenuti. Pensiamo all'artigianato, alla lavorazione della pietra e del legno per arrivare a servizi come la piccola manutenzione nelle abitazioni e nelle piccole imprese. L'organizzazione e la multidisciplinarietà di queste cooperative permettono una resa economica altrimenti impensabile che consente di mantenere vivo un patrimonio culturale importante come quello del nostro artigianato.

Con la stessa logica Cerveteri (Rm) si sta sperimentando la prima telecom company di proprietà dei [cittadini](#)<sup>37</sup> che riuniti in cooperativa costruiscono, con l'aiuto di tecnici di prim'ordine nel campo delle telecomunicazioni, una rete wi fi a bassissimo costo per il transito ad alta velocità, reale e non nominale, di dati e voce. Il costo dell'abbonamento per la connessione internet e per la telefonia voip è circa della metà rispetto ai contratti con i vari gestori e il vantaggio



aumenta per gli associati ad Arcipelago SCEC che possono utilizzare una percentuale di SCEC. Gli innumerevoli vantaggi che derivano dall'aver una infrastruttura di proprietà degli stessi cittadini permetteranno di alzare la qualità della vita nell'intero territorio.

In Calabria, questa volta a Francavilla Marittima (Cs), un gruppo di ragazzi di una associazione locale, la Green World Association, che cura il recupero del territorio, delle sue tradizioni anche attraverso la riqualificazione energetica degli edifici, oltre a lavorare alla creazione di un circuito economico facendo parte integrante dell'Arcipelago SCEC, sta cercando di creare, con l'aiuto di esperti di energie rinnovabili ed efficienza energetica di Arcipelago, una cooperativa di consulenza in campo energetico per imprese e enti locali. Arcipelago, nel suo lavoro di riqualificazione delle comunità locali, ha contribuito alla nascita del Polo sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica di [Crotona](#)<sup>38</sup> ed è stato proposto, insieme all'associazione [Libera](#)<sup>39</sup>, come garante etico del progetto al vaglio della regione Calabria per l'approvazione.

La particolarità di queste cooperative è che creano posti di lavoro, offrono servizi alla comunità a costi contenuti, grazie anche all'utilizzo degli SCEC e con gli utili contribuiscono al mantenimento dei servizi alla comunità, come asili, cultura, arte, mense scolastiche, trasporti, assistenza e così via.

Questo tipo di attività economiche aiutano ulteriormente a frenare il drenaggio di ricchezza e creano una unione inscindibile fra attività economica e territorio. La comunità utilizzando questi servizi sa di avere un servizio a basso costo ed ad alta qualità, di contribuire alla creazione di posti di lavoro, di poter vedere in faccia i suoi interlocutori invece che una voce di un call center all'altro capo del mondo e soprattutto sa che con questo suo gesto contribuisce anche al mantenimento di servizi per la comunità altrimenti soppressi o troppo onerosi per le famiglie.

## Conclusioni

Difficilmente possiamo sapere dove questo percorso ci porterà, se riusciremo a fare ciò per cui stiamo lavorando, ne come si svolgeranno i fatti nei prossimi mesi/anni, ma possiamo solo trasmettervi l'entusiasmo e la passione che anima tutti noi che dedichiamo molto del nostro tempo, alcuni tutto, a queste attività. In questi anni di studio, viaggi, ricerche e conoscenze abbiamo avuto e continuiamo ad avere il privilegio di incontrare e lavorare con persone splendide che fanno cambiare la visione del futuro anche al peggiore dei pessimisti. Per noi il futuro non è qualcosa di lontano perché lo sperimentiamo ogni giorno e la collaborazione fra le persone e movimenti è sempre più una realtà concreta e questo non può portare che a qualcosa di buono...di molto buono per tutti.

*Non è importante cosa trovi in fondo alla corsa, ma cosa provi mentre corri*  
dal film: La notte prima degli esami

1. Il debito è stato utilizzato anche nella fase post colonialista per mantenere in schiavitù e poter continuare a sfruttare i paesi africani come denunciò Thomas Sankara del Burkina Faso in uno splendido e storico discorso  
<http://www.youtube.com/watch?v=ZDyOCw4suXk&feature=related>
2. [www.northerntrust.com](http://www.northerntrust.com)
3. [http://www.corriere.it/economia/09\\_luglio\\_04/microcredito\\_76768924-686d-11de-86b2-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/economia/09_luglio_04/microcredito_76768924-686d-11de-86b2-00144f02aabc.shtml)  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/07/13/in-india-il-microcredito-diventa-for-profit-e-se-finisse-come-i-mutui-usa/39383/>
4. [http://www.centrofondi.it/report/Report\\_Centrofondi\\_2008\\_nov\\_2.pdf](http://www.centrofondi.it/report/Report_Centrofondi_2008_nov_2.pdf) “Riprendersi l’anima”
5. <http://www.stopalconsumoditerritorio.it/>
6. <http://www.nodalmolin.it/>
7. <http://www.acquabenecomune.org/>
8. <http://www.acquabenecomune.org/>
9. Un esempio è dato dalla Calabria che produce 7400 megawatt a fronte di un consumo di soli 1700 megawatt e senza che la collettività ne abbia un reale beneficio.
10. [http://viacampesina.org/main\\_en/](http://viacampesina.org/main_en/)
11. Cfr. i lavori del prof Franco Berrino direttore del Dipartimento di Medicina Preventiva e Predittiva dell’Istituto Nazionale dei Tumori di Milano
12. Cfr. “Cancro SpA” di Marcello Pamio ed. Il Nuovo Mondo
13. Cfr. Malattia e Destino di Thorwald Dethlefsen ed. Mediterranee
14. <http://www.euromobility.org/>
15. <http://www.piedibus.it/> bella esperienza italiana per gli allievi delle scuole elementari
16. [http://it.wikipedia.org/wiki/Tavola\\_di\\_smeraldo](http://it.wikipedia.org/wiki/Tavola_di_smeraldo)
17. [http://it.wikipedia.org/wiki/Resilienza\\_elasticità\\_flessibilità\\_capacità\\_di\\_adattamento](http://it.wikipedia.org/wiki/Resilienza_elasticità_flessibilità_capacità_di_adattamento). Termine molto usato dal movimento per la Transizione <http://transitionitalia.wordpress.com/>
18. Capo spirituale della tribù dei Wampanoag [www.spiritual.it](http://www.spiritual.it)
19. (...) L’aggiustamento sta accelerando la riallocazione delle risorse, anche geografica, con trasferimento nel Sud Est asiatico di quote crescenti della produzione manifatturiera. E’ in atto un cambiamento epocale che oltrepassa i confini delle evoluzioni cicliche. Tra i paesi avanzati saranno penalizzati quelli meno competitivi e più lenti ad adattarsi ai mutamenti. (...) tratto da: “Le sfide della politica economica” documento previsionale di Confindustria dell’autunno 2009  
<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=document&file=/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2009/09/scenari-economici-confindustria.pdf?uuid=fd566420-9d1d-11de-8a87-777d1fe84fe8>
20. Come dimostrano ad esempio i 7 ipermercati che apriranno in Sicilia nel 2010 [www.ipercoopsicilia.it](http://www.ipercoopsicilia.it)
21. Come dimostra la presa di posizione di fine aprile della Regione Piemonte che ha fermato il proliferare dei centri commerciali nella regione
22. [www.arcipelagoscec.net](http://www.arcipelagoscec.net)
23. [www.regiogeld.de](http://www.regiogeld.de)
24. impostazione totalmente confermata anche dall’Agenzia delle Entrate in risposta ad interpello da noi presentato sull’inquadramento fiscale dello SCEC

25. A Roma nel quartiere studentesco di San Lorenzo viene effettuata periodicamente l'Hasta SCEC, un'asta dove ognuno porta cose che non usa più che vengono messe all'asta con il 100% di SCEC
26. [www.contoscec.org](http://www.contoscec.org)
27. Per maggiori chiarimenti sul funzionamento dello SCEC come strumento per un nuovo modo di concepire l'economia, si può visitare il sito di Arcipelago [www.arcipelagoscec.net](http://www.arcipelagoscec.net).
28. [www.corriere.it/salute/nutrizione/10\\_aprile\\_07/sovrappeso-pappagallo\\_5e1357de-4217-11df-a011-00144f02aabe.shtml](http://www.corriere.it/salute/nutrizione/10_aprile_07/sovrappeso-pappagallo_5e1357de-4217-11df-a011-00144f02aabe.shtml)
29. Vedi l'Ospedale di Asti
30. La diminuzione di grassi animali nella nostra dieta e del miglioramento della qualità della carne utilizzata oltre a portare un beneficio alla salute porta anche un aiuto alle risorse del pianeta se pensiamo che ogni anno 150 milioni di tonnellate di cereali sono destinati all'allevamento di carne e che per allevare un kg di carne siano necessari dai 20.000 ai 40.000 litri di acqua, contro i 200 di un kg. di frumento.
31. Oggi 100 kg. di grano vengono mediamente pagati al produttore 14 euro mentre i 100 kg di pane che ne derivano sono pagati da 200 a 400 euro e l'incidenza della materia prima nei prodotti da forno è solo del 3%
32. <http://www.agraria.org/estimo%20economia/notizielegali/usicivici.htm>
33. Da specificare che tutto il lavoro di Arcipelago SCEC viene svolto a titolo volontario e le esperienze professionali dei suoi associati vengono messe gratuitamente al servizio delle comunità.
34. Ripristinare il negozio di quartiere è importante per valorizzare la sua funzione di presidio sociale che ha sempre rivestito oltre che per ottimizzare la distribuzione e i trasporti delle merci in città
35. [www.pointcarweb.com/cl/](http://www.pointcarweb.com/cl/)
36. <http://www.gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=90006&Edizione=10&A=20100626>
37. <http://www.noinet.it/>
38. <http://www.arcipelagoscec.org/da-crotone-una-nuova-volont%C3%A0-di-rilancio-dello-sviluppo-locale-colloquio-con-pierluigi-paoletti>
39. <http://www.libera.it>  
 < ? > - Ci riferiamo in particolare alle transition towns <http://transitionitalia.wordpress.com/>, al movimento per la decrescita felice <http://www.decrescitafelice.it/>, oltre ai movimenti già citati e ad altri che non è stato possibile citare per motivi di spazio, sperando che si crei un'unica grande forza che lavori con fiducia al futuro.

## Appendice con gli articoli richiamati nelle note:

### Riprendersi l'anima

di Pierluigi Paoletti  
[www.centrofondi.it](http://www.centrofondi.it)

28 novembre 2008

Dal gruppo di discussione di Centrofondi <http://groups.google.com/group/centrofondi?hl=it> è arrivata una interessante mail di Irene:

*Io consiglierei guardare alla storia, anche a quella antica. Per capire il sistema bancario corrente bisogna rifarsi ai Babilonesi .. eh si, le nostre banche le hanno inventate in Iraq!*

*Nel 18esimo secolo AC, a Babilonia c'e' stata la prima crisi creditizia di cui si abbia traccia. Allora i contadini depositavano grano in silos governativi e ottenevano certificati di deposito in compenso. Questi certificati poi sono diventati moneta di scambio per tutto il resto. Coloro che gestivano i certificati si sono poi tramutati in banchieri e hanno cominciato a prestare con interessi, usando un sistema di riserva frazionaria.*

*Il problema e' che si e'arrivati dopo un po' di tempo a una situazione in cui l'ammontare di debito superava il grano disponibile. Allora re Rim-Sin decise di decretare il perdono dei debiti. Il suo motivo era militare: nell'esercito lui arruolava solo contadini possidenti terrieri, non schiavi. Non voleva quindi rovinarli tutti e costringerli a vendersi. I banchieri cosi' fallirono. Le crisi creditizie in Iraq poi continuarono a ripetersi, seguiti da perdoni periodici, eccetto che i tassi di interesse si innalzarono.*

*I banchieri irakeni non la mandarono giù facilmente e se ne andarono a cercar fortuna in Egitto. Lì ripeterono lo stesso trucco e dominarono per 1500 anni con molte dinastie di faraoni, fino alla venuta di Alessandro il Macedone. La storia si trova addirittura raccontata nella Bibbia. Un certo Giuseppe che lavorava per il faraone gestiva i silos e creò una crisi creditizia simile a quella Irakena.*

*Eccetto che la conclusione questa volta fu diversa: alla fine, i contadini dovettero vendersi come schiavi per poter mangiare.*

*Quando io ho studiato Cicerone e le filippiche contro Catilina, mi ero convinta che Catilina fosse questo sciagurato traditore. Una cosa che pero' mi era sfuggita completamente, forse perche' non me lo avevano detto, e' che a quei tempi, attorno al 60 AC , a Roma c'era una crisi creditizia. Le famiglie patrizie avevano preso molti soldi in prestito offrendo le proprie case e possedimenti agricoli come collaterale.*

*L'ammontare del debito accumulato poi e' arrivato a superare di gran lunga l'ammontare di denaro circolante, a causa ovviamente della crescita esponenziale dovuta agli interessi. Così Catilina si presentò alle elezioni sostenendo un programma di perdono del debito.*

*I banchieri romani erano ovviamente di origine babilonese-egiziana-greca e lui diceva, beh facciamo un bel perdono come a Bagdad e salviamo la repubblica. Ovviamente questo ai banchieri non piaceva affatto. Così e' venuto l'impero, i patrizi dovettero vendersi come schiavi, e riscrissero la storia.*

*Poi vennero i rinascimentali, con la ricerca della pietra filosofale che trasforma piombo in oro...*

*La pietra filosofale era nient'altro che la stampa di moneta. I Medici lo capirono e si arricchirono. Eccetto che poi regnanti stranieri li misero sul lastrico, rubandogli effettivamente la pietra filosofale e rilegando l'Italia alla provincia culturale per 4-5 secoli.*

*Oggi il problema che si è creato è molto simile alle crisi creditizie antiche, anche se ovviamente su scala molto più grande.*

*Negli USA ci sono 65T di debito a fronte di moneta circolante (M3) di circa 12T. C'è una discrepanza di un fattore 5. Semplicemente, non c'è abbastanza moneta in giro per ripagare tutti i debiti. Il sistema è insolvente. Questo non è un incidente storico isolato, è una trappola costruita e voluta dai nostri banchieri. Questi sanno benissimo da dove vengono e cosa succede storicamente in situazioni simili, si rifanno persino ancora largamente alla tradizione talmudistica babilonese e massonica-egiziana.*

*È difficile dire come si evolveranno le cose a questo punto. Internet però è senz'altro un elemento molto nuovo che scopre veli millenari.*

Il gioco, come vedete è molto vecchio ed è il solito sin dalla notte dei tempi...esattamente così come lo spieghiamo in questi report ormai da anni. La dinamica del debito nel lungo periodo è insostenibile per due motivi:

- Uno per la crescita esponenziale del debito alla fine del ciclo economico che porta poi automaticamente all'implosione del sistema [http://www.centrofondi.it/report/Report\\_Centrofondi\\_2008\\_ott\\_2.pdf](http://www.centrofondi.it/report/Report_Centrofondi_2008_ott_2.pdf)
- Perché NESSUNO si guarda bene dal mettere in circolazione il denaro necessario a ripagare gli interessi e quindi automaticamente si genera nuovo debito [http://www.disinformazione.it/i\\_nuovi\\_schiavi.htm](http://www.disinformazione.it/i_nuovi_schiavi.htm) in una spirale eterna che ci vede sempre nello stesso ruoli di schiavi da millenni, senza contare il fatto che ci viene fatta pagare a carissimo prezzo della semplice "carta straccia".

I banchieri, scoperto il "giochino" redditizio, si sono tramandati le regole del gioco di generazione in generazione nella segretezza "esoterica" <http://it.wikipedia.org/wiki/Esoterismo> ;

una sorta di "libretto di istruzioni" con il quale hanno passato indenni i millenni sfruttando il genere umano e manipolando a loro piacimento la storia. Ecco allora svelata la ragione della lucida rabbia di Gesù nel tempio contro i cambiavalute e di quella frase nel padre nostro: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori; oppure il significato dell'anno Sabatico o del Giubileo che oltre ai debiti spirituali rimettevano anche quelli di denaro; oppure il Corano che bandisce gli interessi come fossero il male assoluto. Ogni religione sa cosa è in grado di fare il debito e per questo lo condanna, anche se con il denaro si è comprato anche il silenzio di chi avrebbe dovuto mettere in guardia da questo potere occulto e distruttore...tutto ha il suo prezzo.

Il segreto che avvolgeva i temi del denaro e dell'economia permetteva l'azione di queste sette finanziario-esoteriche, un lavoro facile e senza rischi, come rubare le caramelle a dei bambini.

I vari governatori delle banche centrali, considerati semidei e osannati dalle masse ignoranti (che ignorano), oggi, alla luce delle nostre conoscenze, si rivelano per quello che sono: comuni delinquenti dotati anche di scarsa intelligenza visto che le loro mosse sono prevedibili e sempre le stesse da migliaia di anni.

Non vi meravigliate del tono "forte" quasi mai usato in questi report, ma oggi riteniamo che sia arrivato il momento di chiamare le cose con il loro nome per evitare il perpetrarsi di questo crimine contro l'intera umanità, che ci opprime da millenni.

L'ignoranza è la materia con cui la cella invisibile è stata costruita lentamente nel tempo e la conoscenza invece la chiave che ci porta alla libertà.

La differenza di questo periodo storico rispetto al passato infatti è proprio questa: la conoscenza che circola e arriva a coloro che “hanno orecchie per intendere e occhi per vedere” dove internet è lo strumento per propagare questa conoscenza. Proprio a causa dell'aumento della conoscenza, l'elemento nuovo dalla lontana Babilonia, questo sistema crollerà e verrà ricostruito su basi completamente diverse e più sane. Con la conoscenza dei meccanismi che hanno determinato la sopraffazione e la schiavitù del genere umano per millenni, non si potranno più riproporre gli schemi sino ad oggi usati con sfrontatezza e arroganza da chi detiene il potere finanziario e che dirige quello politico. Non si potrà usare più quel “libretto di (d)istruzioni” usato così tante e tante volte per il solo loro vantaggio egoistico.

Oggi il “potere” sta crollando ed è ormai sotto gli occhi di tutti; il potere politico, finanziario, sociale e religioso basato su principi egoistici, di sopraffazione, sull'inganno e sulla manipolazione, si sta sgretolando come un castello di sabbia ed il bello è che sta crollando in modo inversamente proporzionale all'aumento della conoscenza.

Per questo possiamo definire questo periodo storico come eccezionale proprio per il cambiamento epocale che è in atto. Noi stiamo diventando sempre più attori protagonisti e non più comparse che devono solo delegare il loro potere nelle mani di leader religiosi, politici, economici ecc. Attraverso la conoscenza tutti insieme possiamo (ri)costruire ciò che ci è stato tolto con l'inganno, ma è un fase di estrema delicatezza.

Una quantità enorme di potere e responsabilità si sta trasferendo dal vertice della piramide che crolla, alla base che sino ad oggi si è stata deresponsabilizzata delegando il proprio potere a chi lo ha usato per fini ed interessi privati. Con questo trasferimento di potere in atto, a causa del crollo delle vecchie strutture, le persone dovranno essere sempre più pronte e preparate ad accogliere il carico di responsabilità sempre crescente senza farsi sommergere dalle tante risposte, tutte nuove e diverse, che dovranno saper dare. Questa è la ragione del disorientamento dilagante in questo periodo.

Non essendoci più punti fermi e non potendo ripercorrere vecchi schemi (delega di potere), solo chi insegue la conoscenza, ha principi sani e trasparenti e si prende la sua dose di responsabilità (abilità nel dare risposte) potrà affrontare questo periodo nel migliore dei modi, assecondando l'enorme cambiamento in atto. Per coloro i quali invece si aggrapperanno ancora a istituzioni che crollano, schemi obsoleti e non più funzionanti, sarà una serie continua di sofferenze.

Sarà un periodo in cui il disorientamento della massa di persone che si vedono arrivare queste nuove responsabilità e non sono adeguatamente preparate, sfocerà nella PAURA ed è per questo che chi ha avuto la capacità di capire prima degli altri questo momento storico, dovrà trasmettere tranquillità e far intravedere le soluzioni al crollo di un vecchio sistema che, ogni giorno che passa, manifesta in modo sempre più eclatante i suoi limiti.

La **PAURA** può sfociare in **RABBIA** e queste due emozioni sono un mix esplosivo che non agevola la costruzione del nuovo e non agevola il cambiamento, ma permette al sistema di reagire violentemente e di affermare il proprio potere con la forza.

Storicamente le rivoluzioni ed i moti di piazza hanno portato solo un rafforzamento del potere e del sistema e mai dei reali miglioramenti per la popolazione. Queste emozioni saranno poi

esasperate anche dal potere che crolla e che non se ne vuole andare per cui questo è/sarà un momento molto delicato che richiede tutta la saldezza di nervi possibile.

Questo è un momento storico magico perché come disse qualcuno “la conoscenza ci renderà liberi” e spesso ci ritorna in mente la frase scolpita all’ingresso dell’oracolo di Delfi “CONOSCI TE STESSO”.

In questo viaggio, ormai ventennale nel mondo economico, ci appare sempre più chiaro che l’economia e la conoscenza, specialmente dei meccanismi umani, è la chiave di tutti i nostri mali attuali e sulla quale dobbiamo lavorare. Chi ha messo in atto l’attuale economia ha fatto sapientemente leva sulle debolezze dell’essere umano: avidità, paura, solitudine, rabbia, egoismo. L’uomo che non è consapevole delle sue emozioni infatti è vulnerabile e pieno di “bottoni” che se azionati da mani esperte, perché hanno il libretto di (d)istruzioni, ha comportamenti prevedibili e facilmente manipolabili.

Azionando il bottone della rabbia, ad esempio nelle grandi rivoluzioni come quella francese e quella russa, si tolsero di mezzo personaggi scomodi come il re e lo zar per cambiare il loro potere con quello di chi azionava le leve della finanza, mentre il popolo cambiava solo “padrone”. Niente di diverso accade nelle guerre dove i banchieri si arricchiscono finanziando, ovviamente con lautissimi interessi, entrambi i contendenti tanto il perdente avrebbe pagato per tutti e due, eclatante il caso della sanguinosissima guerra tra Iran e Iraq degli anni ’80 dove sia l’uni sia l’altro erano finanziati dalle stesse forze. Per vostra conoscenza, poi ognuno potrà se lo vuole approfondire, la seconda guerra mondiale sarebbe potuta finire in pochi giorni se alla Germania nazista non fosse stato fornito il petrolio da Prescott Bush (il nonno), se la Ford non avesse costruito i mezzi corazzati, moto, autocarri, auto, se l’IBM non avesse fornito i primi computer per tenere la contabilità dell’olocausto e tanto altro ancora.

Facendo leva sulla “scarsità artificiale” e con gli attacchi terroristici, si aziona il bottone della paura facendo digerire tutte le diminuzioni di libertà e preparando il terreno alle distruzioni programmate delle crisi economiche artificiali. Da qui si lavora pesantemente sulla sfiducia in se stessi e nel futuro e si crea la frattura con gli altri isolando le persone nella solitudine e alimentando così avidità ed egoismo.

Conoscendo questi meccanismi noi possiamo allora lavorare per una nuova economia mentre l’altra, artificiale e manipolatoria, sta crollando. Noi lavoriamo sulle qualità positive delle persone rafforzando la fiducia nell’uomo, quindi in noi stessi, e la solidarietà della comunità. Senza gli altri siamo perduti perché l’uomo è un animale docile che ama la compagnia e l’amore. Si tratta solo di rispolverare queste qualità naturali artificialmente represses per cambiare il corso degli eventi attuali e futuri.

## Un milione di bambini con problemi di peso

***Fuori forma un alunno su tre nella fascia 6-11 anni.  
Nonostante la dieta mediterranea, allarme obesità***

Se è vero che chi nasce oggi può arrivare a una vita media di 120 anni, è altrettanto vero che se gli stili di vita non cambiano si rischia di perdere per strada un buon 30 per cento di questo potenziale genetico. Diabete e malattie cardiovascolari sono in agguato. L'allarme è diffuso: i bambini di oggi, con gravi colpe dei genitori, sono in generale oversize. Tutti i Paesi occidentali registrano un dato comune: una crescita esponenziale del fenomeno dell'obesità e del sovrappeso nell'infanzia. Anche quei Paesi che, per tradizioni alimentari, dovrebbero essere virtuosi: l'Italia, patria della dieta mediterranea, è ai primi posti nel mondo per il peso in eccesso dei suoi pargoli. La Campania, poi, batte ogni record. Il tutto in circa 30 anni.

Scattiamo una fotografia della situazione, secondo i dati raccolti dall' «International Obesity Task Force»: i bambini in età scolare obesi o sovrappeso nel mondo sono 155 milioni, ovvero uno su dieci. Di questi, 30-45 milioni sono classificati tra gli obesi, il che significa il 2-3% dei ragazzi in età compresa tra i 5 e i 17 anni. In Europa il problema dell'obesità infantile è sempre più diffuso: ogni anno negli Stati membri dell'Unione Europea circa 400 mila bambini sono considerati sovrappeso e oltre 85 mila obesi. Per quanto riguarda la sola obesità giovanile, oggi la prevalenza in Europa risulta essere 10 volte maggiore rispetto agli anni Settanta.

Il problema dell'obesità e del sovrappeso nei bambini ha acquisito un'importanza crescente anche in Italia, sia per le implicazioni dirette sulla salute del bambino, sia perché rappresenta un fattore di rischio per l'insorgenza di patologie in età adulta. Oggi, su 100 bambini della classe terza elementare quasi 24 sono in sovrappeso (23,6%) e oltre 12 sono obesi (12,3%). Complessivamente si stimano oltre un milione e centomila bambini italiani, tra i sei e gli undici anni, con problemi di obesità e sovrappeso: più di un bambino su tre.

Quali le cause? Claudio Maffei, pediatra dell'università degli studi di Verona, ha stilato un rapporto per il «Barilla Center for Food Nutrition», organismo creato all'inizio del 2009 come centro di pensiero e proposte dall'approccio multidisciplinare per affrontare il mondo della nutrizione e dell'alimentazione mettendolo in relazione con le tematiche a esso correlate: economia, medicina, nutrizione, sociologia, ambiente. Organismo garante del Barilla Center for Food Nutrition è l'Advisory board, composto da Barbara Buchner, ricercatrice presso l'International Energy Agency di Parigi (Iea); Mario Monti, economista; Gabriele Riccardi, endocrinologo; Camillo Ricordi, diabetologo; Joseph Sasso, sociologo; Umberto Veronesi, oncologo.

Scrivono Maffei nel rapporto: «È evidente la grande diffusione tra i bambini di abitudini alimentari che non favoriscono una crescita armonica e che predispongono all'aumento di peso, specie se concomitanti. In particolare, emerge che l'11% dei bambini non fa colazione; il 28% la fa in maniera non adeguata; l'82% fa una merenda di metà mattina troppo abbondante (oltre 100 calorie); il 23% dei genitori dichiara che i propri figli non consumano quotidianamente né frutta né verdura». Da qui indicazioni utili anche per l'industria alimentare. Anche i dati raccolti sull'attività fisica sono poco confortanti: solo un bambino su 10 fa attività fisica in modo adeguato per la sua età e uno su 4 non ha svolto attività fisica il giorno precedente l'indagine. La metà dei bambini,



inoltre, possiede un televisore in camera propria. Aggiunge Renata Lorini, pediatra dell'università di Genova: «La percezione del problema da parte dei genitori, infine, sembra essere inversamente proporzionale alla frequenza statistica del peso in eccesso: quattro mamme su dieci di bimbi in sovrappeso non ritengono che il proprio figlio abbia un peso eccessivo rispetto all'altezza».

La European association for the study of diabetes (Easd) e la Federazione diabete giovanile riconoscono la prevenzione e il trattamento dell'obesità come «il più importante problema di salute pubblica in tutto il mondo». Oltre alla rilevanza sanitaria, infatti, l'obesità e il sovrappeso generano anche un significativo effetto negativo sui costi della sanità.

Molto interessanti appaiono i risultati di un recente studio condotto su giovani americani di età compresa tra i 6 e i 19 anni negli anni 2002 e 2005 e basato sui dati di un'importante indagine statistica nazionale (Medical expenditure panel survey, Meps). Che cosa è emerso? I soggetti «classificati» obesi in entrambi gli anni hanno generato maggiori costi sanitari: 194 dollari in più per visite ambulatoriali, 114 dollari in più per prescrizione di farmaci e 12 dollari in più per prestazioni d'emergenza rispetto ai bambini con peso normale. Estrapolando i dati per l'intera popolazione si può dire che obesità e sovrappeso tra i giovani causano costi incrementali per il sistema sanitario americano di 14,1 miliardi di dollari l'anno per visite ambulatoriali, farmaci e medicina d'urgenza.

Diretta conseguenza di sovrappeso e obesità, dei disturbi metabolici o dismetabolismi giovanili, è il diabete precoce con tutte le conseguenze. Il diabete di tipo II, quello che un tempo veniva classificato come senile, oggi sembra avere abbassato l'età anagrafica della sua comparsa. A Roma, nell'ultima edizione di Changing Diabetes Barometer Project, Anil Kapur, managing director della World Diabetes Foundation, ha sottolineato: «Le stime riguardanti i costi globali dell'healthcare — prevenzione, trattamento del diabete e delle sue complicanze— si attestano per il 2010 intorno a 376 miliardi di dollari, mentre nel 2030 questo numero è destinato a superare i 490 miliardi di dollari». Tutto ciò senza calcolare i costi per malattie cardiovascolari e ictus, comprese le disabilità indotte, che con sovrappeso e obesità sono strettamente collegate. La roadmap di Changing Diabetes prevede, in Italia, una «rete di collegamento» in grado di armonizzare dati ed evidenze relative allo stato del diabete a livello locale, favorendo così lo sviluppo di un piano di azione nazionale coerente ed efficace e di un sistema di cura uniforme e integrato su tutto il territorio, ponendosi come una guida reale per le Regioni. A partire dai primi anni di vita.

Perché è nei primi due anni che si segna il destino metabolico futuro. È questo il momento in cui un'iperalimentazione, oltre a causare un aumento di volume delle cellule adipose (ipertrofia), determina anche un aumento del loro numero (iperplasia). Ed è il momento che favorisce l'obesità in età adulta, oltre a una difficoltà a scendere di peso o a mantenerlo nei limiti. Questo per l'impossibilità a eliminare gli adipociti maturi una volta completata la loro differenziazione. Quindi, a conti fatti, la cultura della corretta alimentazione pesa più della genetica. E forse nei Paesi occidentali è proprio quella cultura a scarseggiare.

**Mario Pappagallo 07 aprile 2010**

## Microcredito: ora i poveri si ribellano

*Sotto accusa i metodi e i tassi di interesse in crescita della Grameen Bank creata da Muhammad Yunus*



**DAL NOSTRO INVIATO 04 luglio 2009**

DHAKA — Tre anni fa, anche chi non aveva mai sentito prima il suo nome iniziò a ammirare Muhammad Yunus come una sorta di icona globale. Nella motivazione del Premio Nobel per la pace che ricevette nel 2006 con Grameen Bank, venivano sottolineati gli «sforzi per creare sviluppo sociale ed economico dal basso » e l'abilità nel «tradurre una visione in azioni concrete a beneficio di milioni di persone, non solo in Bangladesh».

Fu l'apoteosi del microcredito, diffuso a quel punto in oltre cento Paesi. Da allora Yunus, il figlio di un orafo di Chittagong che si fece professore di economia e poi «banchiere dei poveri», per molti occidentali è diventato qualcosa di simile a un santo contemporaneo. Lui ci convive, nel suo studio al quarto piano del grattacielo di proprietà di Grameen Bank a Dhaka: non lo disturba neanche il sospetto che questa venerazione sia un ingranaggio inconscio attraverso cui nei Paesi ricchi ci si autoassolve del dramma della povertà. «I sentimenti nei miei confronti sono genuini — osserva — poi però le persone si sentono impotenti a cambiare il mondo».] Fu l'apoteosi del microcredito, diffuso a quel punto in oltre cento Paesi. Da allora Yunus, il figlio di un orafo di Chittagong che si fece professore di economia e poi «banchiere dei poveri», per molti occidentali è diventato qualcosa di simile a un santo contemporaneo. Lui ci convive, nel suo studio al quarto piano del grattacielo di proprietà di Grameen Bank a Dhaka: non lo disturba neanche il sospetto che questa venerazione sia un ingranaggio inconscio attraverso cui nei Paesi ricchi ci si autoassolve del dramma della povertà. «I sentimenti nei miei confronti sono genuini — osserva — poi però le persone si sentono impotenti a cambiare il mondo».

Nelle sue stanze, Yunus dà un'impressione di profondità semplice e priva di fanatismo. La saletta d'angolo dove lavora sembra più la biblioteca di uno studioso che l'ufficio di un banchiere. Agli altri venti piani dell'edificio, uno dei più belli in città, operano molte delle società da lui fondate con il marchio Grameen — dalla sanità, all'energia, all'informatica, alle telecomunicazioni, al tessile, al settore alimentare — in cui Yunus figura regolarmente presidente del consiglio d'amministrazione.

Per la dimensione del Bangladesh, alcuni di questi gruppi sono colossi industriali e leader di mercato (vedi sotto) ma il quartier generale di Grameen Bank ha un'aria decisamente austera: luci al neon, mobili spaiati e di risulta, computer di quasi 20 anni fa, faldoni accatastati come in una banca di metà '800. Una signora velata dorme profondamente sulla scrivania delle segretarie, poi di colpo si sveglia e prende una chiamata. Nella sua lezione alla cerimonia del Nobel nel 2006, Yunus disse che la banca «di routine è in utile» (pari a 13,5 milioni di euro nel 2008) e certo i risultati sono impressionanti: quasi otto milioni di clienti in 85 mila villaggi del Bangladesh prendono il microcredito di Grameen. L'azionariato è composto al 96% dalle donne mutuatrici (il resto è dello Stato), Yunus è «un dipendente» e sui benefici del microcredito esiste ormai una letteratura vasta e seria. Ora la banca deve fare i conti con sfide nuove. Per aiutare i villaggi colpiti dai cicloni sempre più frequenti per l'effetto-serra, dice Yunus, «diamo nuovi prestiti anche se non cancelliamo quelli precedenti: semmai estendiamo le scadenze», ampliando il portafoglio crediti. Fonti ufficiali di Grameen precisano che dopo Aila, l'uragano che un mese fa ha distrutto i raccolti per 5 milioni di persone e le case di centinaia di migliaia, Grameen ha cessato di incassare le rate e dato cibo, acqua, aiuti sanitari.

Visto da Kalapara, 300 chilometri più a Sud sul Golfo del Bengala, il quadro appare però alquanto diverso. Qui Aila ha devastato i campi, ucciso il bestiame, contaminato i pozzi. E la filiale di Tiakhali Kalapara di Grameen Bank è passata a riscuotere la sua rata settimanale il giorno dopo il ciclone, racconta la 35enne Taposi (il cognome non lo dà), portavoce di un gruppo di dieci donne clienti. Aiuti non se ne sono visti, mentre a novembre 2007 con il ciclone Sidr (10 mila morti) la banca concesse l'equivalente di quasi cinque euro per cliente, pari a due giorni di guadagno di un guidatore di risciò, e un'estensione di sei mesi delle scadenze. «Stavolta non hanno atteso neanche poche ore per riscuotere», dice Taposi.

Vista dai villaggi del Bangladesh, Grameen Bank sembra un'istituzione detestata e temuta. Quasi impossibile trovare qualcuno disposto a parlarne bene. Jamal Matubbar, 51 anni, consigliere comunale indipendente di Kalaparouri, un centro a 20 chilometri dal Golfo del Bengala, è drastico: «Quella banca sta creando enormi problemi alla nostra comunità, succhia il sangue alla gente come le formiche rosse».

Taposi e il suo gruppo di co-mutuatrici parlano, e a tratti piangono, come si sentissero prigionieri di Grameen. Fra le dieci nessuna ritiene di aver mai avuto un beneficio dai suoi prestiti. Il primo problema è la celebrata (in Occidente) obbligazione di gruppo nel caso di insolvenza individuale: gli altri clienti devono ripianare. Secondo la banca è un modo per responsabilizzare le comunità. Ma Taposi e le sue amiche devono autotassarsi quando una sola manca un pagamento, andando a loro volta in difficoltà: ciò mette Grameen Bank più al riparo dalle perdite ma crea liti e denunce nei villaggi. La banca sostiene che non punisce mai gli insolventi («Non usiamo strumenti legali»), ma non può ignorare che nei gruppi di clienti si litiga, ci si denuncia, ci si pignora a vicenda e si entra in cause che a volte finiscono con la prigione del debitore. A Kalapara, molti credono che questo sistema sia volto a scaricare su altri, cioè sugli stessi clienti, il costo dei ricorsi e delle sofferenze. «Se ho un reddito di un dollaro — si chiede Taposi — perché devo pagare più di un dollaro per un mutuo non mio?».

Un ulteriore problema è il nuovo credito preso per sostenere il vecchio, specie quando i prestiti di Grameen vengono usati per comprare da mangiare e non per un'attività. È quanto accade

spesso in villaggi colpiti da cicloni o inondazioni, a maggior ragione perché Grameen inizia a riscuotere le sue rate settimanali già una settimana dopo aver concesso il credito. I casi in cui manca il tempo di far fruttare una nuova attività sono frequenti, quindi gli oneri da interessi si accumulano: secondo Sheikh Hasina, primo ministro del Bangladesh, possono arrivare al 36%.

Renu Hawlader, 25 anni, racconta di aver chiesto un prestito da 20 mila taka (205 euro) per ristrutturare il negozio di riso del marito, ma ne ha avuti solo 10 mila («Anche se in otto anni non ho mai mancato una rata»). Dalla prima settimana e per 50 in totale, come mostra il suo libretto di banca, Renu ripaga ora 200 taka di capitale, 30 di interessi e 20 di «deposito»: fa un onere del 12,5%. Proprio il «deposito» è la voce più contestata dalle donne di Kalapara: non figura come interesse passivo, ma viene richiesto dalla banca e va su un conto di risparmio che, accusano Renu, Taposi e le altre, la filiale blocca per dieci anni. Ossia, fino a 9 anni dopo l'estinzione del debito. Grameen Bank non si impegna ex ante sul rendimento del deposito, ma chi riscatta i risparmi prima dei dieci anni non riceve interessi: solo il capitale, eroso dall'inflazione. Kanan Bala, 43 anni, racconta: «Mio marito è falegname, dopo sette anni abbiamo dovuto ritirare il deposito per la bottega e la banca si è tenuta gli interessi. Sono con Grameen da 25 anni, ma per me non c'è sviluppo: ho provato a lasciare la banca e per tre volte mi hanno offerto nuovi fondi». Il «deposito» ha così un doppio effetto: vincola le clienti (Taposi dice che cambierebbe istituto, se potesse riavere i suoi soldi) e finanzia Grameen Bank. L'attività dell'istituto è infatti alimentata per intero dai depositi, a un costo del capitale dichiarato dell'8,56%.

Grameen Bank contesta la versione di queste donne. Sostiene che pratica un interesse fisso del 10%, non richiede garanzie né depositi, prende impegni preventivi sui rendimenti dei risparmi e versa in ogni caso gli interessi. Quanto alle rate reclamate subito dopo i cicloni, afferma, «questa non è la politica della banca». Seduto nel suo studio di Dhaka, Yunus propone anche un sistema a colori per qualunque prodotto in vendita: «Rosso se nuoce al prossimo, giallo se c'è un dubbio in proposito, verde se non fa alcun male». Le filiali di Grameen nelle campagne del Bangladesh tendono al verde: spesso, sono gli edifici più imponenti del villaggio.

**Federico Fubini**

## In India il microcredito diventa for profit.

### E se finisse come i mutui Usa?

*Il gigante dei microprestiti Sks si apre a nuovi investitori.  
Nel settore cresce l'allarme per una possibile bolla speculativa*

E alla fine anche al microcredito iniziò a piacere il profitto. Vikram Akula, fondatore del gigante indiano dei microprestiti Sks, si è messo a dare i numeri: 182 milioni di dollari rastrellati dalle società di private equity (tra cui Sequoia Capital e Vinod), quasi 16,8 milioni di azioni esistenti rimesse sul mercato, 7,4 milioni di titoli societari emessi ex novo. Il lancio dell'offerta pubblica iniziale (Initial public offering, Ipo) che dovrebbe portare sul mercato Sks è ormai alle porte. Dopo mesi di rumors, infatti, il traguardo sembra davvero imminente: settimane (si era parlato addirittura di questa), forse giorni. Per l'industria microfinanziaria dell'India è un momento di grande eccitazione. L'ingresso di investitori del calibro di Citigroup e Credit Suisse con la conseguente trasformazione di Sks in una vera e propria società for profit segna infatti quel passo in avanti (o indietro, a seconda dei punti di vista...) che promette di rivoluzionare il settore. Ma mentre l'attesa sale sempre più frenetica alcuni analisti hanno già lanciato a gran voce il loro allarme: la microfinanza indiana assomiglia sempre di più ai "vecchi" mutui americani e rischia di procedere senza freni verso il baratro dell'inevitabile default.

«Negli Stati Uniti le banche concedevano mutui pari al 120% del valore delle abitazioni, nell'India rurale la gente ottiene prestiti equivalenti al 150% del valore delle loro imprese» ha dichiarato a Businessweek la direttrice della società Micro-Credit Ratings di New Delhi Sanjay Sinha. Le condizioni per una bolla speculativa, insomma, sarebbero evidenti e le cifre lo confermerebbero. Si tratta, per altro, di un allarme già emerso in passato quando le valutazioni, però, apparivano più teoriche che altro. Nel settembre 2009 la "denuncia bolla" del Wall Street Journal aveva attirato su di sé molte critiche. Tesi superficiale e prevenuta, dicevano alcuni. Analisi lucida e inquietante ribattevano altri. A distanza di mesi, però, l'idea che prestiti facili, assenza di controllo, tassi elevati e boom degli investimenti della finanza tradizionale abbiano gonfiato oltremisura il settore sembra trovare nuove conferme. Paesi come Nicaragua, Pakistan, Bosnia e Marocco hanno già visto impennare i propri tassi di insolvenza, passati da un modestissimo 1-2% a una media del 10%. E adesso, alla vigilia della tanto attesa Ipo di Sks, cresce il numero di quelli che pensano che presto toccherà anche all'India. Perché l'aspetto ipertrofico il settore indiano sembra averlo ormai assunto in pieno.

Il mercato indiano dei microprestiti ha ricordato un paio di mesi or sono **Vijay Mahajan**, presidente della locale lobby Mfi Network, vanta una crescita annua del 75% ma anche, occorre aggiungere, un'enorme potenzialità di sviluppo tuttora inesplorata. È in questo contesto che un ambizioso come Vikram Akula ha potuto espandere senza ostacoli il business della sua Sks. Quella che nel 1997 era stata fondata come semplice ong ha infatti visto il suo ammontare prestiti passare dai

21 ai 790 milioni di dollari tra il marzo 2006 e il settembre 2009. Ma le ambizioni di Sks non sono tutto. Ad alimentare i timori di una sempre più diffusa insolvenza capace di svelare la verità sulla bolla facendola semplicemente scoppiare ci sono poi le crescenti perplessità sull'impennata dei tassi di interesse.

Da sempre gli operatori del microcredito sono costretti ad applicare tassi che, se caricati dalle banche, sarebbero definiti senza esitazione "da usurai". Il settore si difende sottolineando gli enormi costi gestionali e ribadendo la diffusa sostenibilità del modello (leggasi bassa insolvenza). Di recente tuttavia il fenomeno è sembrato andare fuori controllo. La crescita della partecipazione dei privati (che nel 2008 hanno superato i governi nella classifica dei finanziamenti al settore) ha prodotto un'impennata dei tassi apparsa a molti come una conseguenza del tutto logica. Contrariamente ai tradizionali prestiti bancari, infatti, le operazioni di microcredito non sono soggette a limiti sul costo del denaro, motivo per il quale gli investitori potranno sempre contare sull'opportunità di caricare legalmente interessi esorbitanti. Esempi già noti (come quello della società messicana Compartamos) confermano la teoria e in fondo c'è poco di cui stupirsi. Alzare arbitrariamente il costo del denaro è il modo più rapido di garantire nuovi profitti. Un obiettivo, quest'ultimo, destinato a mantenersi basilare. Almeno fintantoché sull'interesse dei poveri prevarrà quello degli azionisti.

## Gli usi civici

Notizie legali-fiscali <http://www.agraria.org/estimo%20economia/notizielegali/uscivici.htm>

## Gli usi civici

### (Il Contadino luglio 1999 - a cura dell'avv. Mario Casari)

Gli usi civici sono diritti d'uso che spettano a coloro che compongono una determinata collettività. Tale uso si manifesta in attività relative al godimento di un determinato bene quale: godere del pascolo, fare legna o usare dei prodotti del bosco, seminare terreni, ecc. Risalgono a vecchi diritti collettivi prima ancora che sorgessero i comuni; quando poi la proprietà passò al Comune come ente rappresentativo della collettività, i singoli cittadini rimasero comunque titolari del relativo diritto. Sono diritti inalienabili e imprescrittibili e non soggetti a commercio. Appartengono alle popolazioni di un determinato territorio ove hanno la residenza e sono soggetti al regime giuridico dei beni demaniali. Sono diritti a carattere gratuito perché il singolo cittadino è titolare dell'uso, tutt'al più può pagarsi il servizio per tale sfruttamento. Hanno perso di attualità con l'evolversi delle situazioni economiche per cui non rispondono più a quel carattere di necessità di un tempo; tant'è che le Amministrazioni ne facilitano lo sgravio attraverso il procedimento cosiddetto di affrancazione e liquidazione, dando la possibilità ai proprietari dei terreni gravati, di liberarli pagando ai Comuni un prezzo che può essere in natura (parte del fondo) o attraverso un canone capitalizzato. I terreni utilizzati come pascolo e bosco dovranno essere gestiti secondo le norme della legge forestale che prevedono la costituzione di aziende speciali per la gestione di piani economici relativi, seguiti da successivi regolamenti comunali. Né i privati possono pretendere qualsiasi diritto per usucapione o per qualsiasi altro uso sui beni soggetti ad uso civico che peraltro, anche se momentaneamente non esercitati, sono comunque sempre esistenti. I beni di uso civico dovrebbero essere goduti in natura. È ovvio che se per ragioni pratiche l'Amministrazione dovesse provvedere collettivamente al taglio e alla fatturazione di legna o altro e alla consegna dei quantitativi assegnati potrà esigere il rimborso delle spese sostenute senza però ottenerne degli utili. Solo dopo soddisfatti tali diritti in natura l'ente amministratore potrà vendere le erbe, la legna o il legname esuberante, a profitto dell'Amministrazione. Per vendita si può comprendere ogni altro modo di sfruttamento del prodotto quali l'affitto, la concessione in uso, ecc.

## La festa del grano "Senatore Cappelli"

CUTRO Si svolge questa mattina, presso l'Istituto Agrario di Cutro guidato dalla dirigente scolastica Serafina Scerra, la festa del raccolto del grano "Senatore Cappelli", organizzata dalla scuola e dall'associazione "Arcipelago Scec" nell'ambito del progetto "Il Sapore del cuore".

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di fare diventare il pane di Cutro prodotto con il Grano Cappelli, un prodotto di nicchia. Prima della mietitrebbiatura si svolgerà un convegno al quale parteciperanno le Istituzioni, le associazioni di categoria, monsignor Domenico Graziani per la Curia Arcivescovile, Napoleone Guido per Arcipelago Scec e Rete Impresa Italia per la Calabria, Michele Zannino per le Acli Terra, Santo Vazzano per Confcooperative, Francesco Lamanna per l'Arssa e Paolo Scandale per l'associazione Panificatori di Cutro.

Nel corso del confronto, si discuterà tra l'altro della possibilità che il grano Creso, oggi largamente consumato, sia responsabile dell'elevato aumento dei casi di celiachia. Per l'occasione sarà allestito un museo all'aperto con gli attrezzi e i macchinari che venivano usati anticamente per la mietitrebbiatura del grano. Seguirà una degustazione di prodotti tipici preparati e serviti dagli studenti dell'Istituto Alberghiero.(p.b.)



## Da Crotone una nuova volontà di rilancio dello sviluppo locale, a colloquio con Pierluigi Paoletti

**Da Redazione**  
**Creato il 25/11/2010 - 13:31**  
**di Guido Gallelli fonte: aise**

Una rondine non fa primavera ma certo gli esiti del seminario organizzativo sui Poli regionali di Innovazione [3], promosso dalla Provincia di Crotone martedì 16 novembre, lasciano comunque ben sperare che qualcosa stia cambiando, nei metodi e nei contenuti, rispetto alle vecchie prassi di sviluppo locale nel crotonese.

I Poli regionali di Innovazione assegnati dalla Regione Calabria a Crotone, che nascono nell'ambito del programma "POR FESR Calabria 2007-2013" (Programma Operativo Regionale - Fondo Europeo Sviluppo Regionale), costituiscono un'opportunità che la Provincia di Crotone sembra essere determinata a voler cogliere nella situazione attuale del suo territorio, così fortemente caratterizzato da crescenti difficoltà economiche ed occupazionali.

A tale scopo, il presidente della Provincia, Stano Zurlo, coadiuvato dal vice presidente Gianluca Bruno e dall'assessore all'Energia Franco Senatore, ha voluto chiamare a raccolta tutti i soggetti potenzialmente interessati a contribuire con le loro specifiche competenze al tavolo di lavoro riguardante il Polo delle Energie Rinnovabili e dell'Efficienza Energetica.

Oltre alla vicepresidente della Regione Antonella Stasi e al consigliere regionale Salvatore Pacenza, al seminario sono intervenuti, tra gli altri: il presidente di Confindustria Dino Romano; il presidente della Camera di Commercio, Roberto Salerno; Maria Bruni del Parco Scientifico e Tecnologico; Gianni Cuda dell'Università "Magna Grecia"; Salvatore Foti, presidente di Crotone Sviluppo; Napoleone Guido, consigliere nazionale del Cnel; Marilina Intrieri e Ubaldo Prati del Consorzio Universitario, che ha messo a disposizione del Polo la sua sede. L'intento è quello di interpellare aziende calabresi e non, Università e Centri di ricerca per costituire un soggetto gestore del Polo che riesca a garantire l'interesse delle imprese partecipanti insieme allo sviluppo del territorio.

La vera novità è consistita nella partecipazione al tavolo dell'associazione "Arcipelago SCEC [4]", unica nel suo genere perché, pur senza scopo di lucro, si occupa dello sviluppo delle economie locali [5]. Questa associazione è riuscita a conquistarsi nel tempo un suo ruolo e una sua autorevolezza sul territorio crotonese grazie al concreto contributo dato alla costituzione dei Poli Innovativi attraverso il Patto "Scuola-Lavoro-Impresa". A questo proposito, il presidente della Provincia di Crotone Stano Zurlo ha dichiarato: "Credo fermamente nel contributo di idee e progettualità che viene offerto da Arcipelago SCEC. Da tempo infatti ho avuto modo di cogliere la bontà del loro impegno sulle tematiche dell'ambiente, dell'agricoltura, delle politiche di risparmio dell'energia. Sono certo che anche con il loro contributo si darà corso a progetti che saranno indirizzati innanzitutto al miglioramento della qualità della vita dei nostri cittadini".

Il presidente nazionale di Arcipelago SCEC, Pierluigi Paoletti, è intervenuto sottolineando la disponibilità di mettere a disposizione del progetto le professionalità di livello nazionale ed internazionale che collaborano con l'associazione. In particolare, Paoletti ha ribadito la necessità

di focalizzare le forze del Polo delle Energie Rinnovabili e dell'Efficienza Energetica sul processo di innovazione in atto nella Regione con particolare riferimento al consumo di energia nelle aziende agricole e al comparto della bio-edilizia.

Il riconoscimento del ruolo di interlocutore che Arcipelago SCEC sta svolgendo nel progetto rappresenta la cartina di tornasole sulla reale volontà di cambiamento della Provincia di Crotone rispetto ai comportamenti del passato. Chi ha partecipato al seminario è rimasto colpito nell'assistere ad un primo, piccolo "miracolo" consistente nell'essere effettivamente riusciti ad aggregare le più importanti istituzioni del territorio su un obiettivo comune: la partecipazione di tutti al bando per i Poli di innovazione sulle energie rinnovabili.

Arcipelago SCEC è un'associazione a carattere nazionale, senza scopo di lucro, la cui principale finalità consiste nel creare dei circuiti virtuosi di economia solidale [6] ponendo il benessere della collettività al centro dei processi locali di sviluppo in un contesto di utilizzo armonico delle risorse naturali. Presente in 11 regioni attraverso altrettante associazioni regionali affiliate, da qui il nome di "Arcipelago", l'associazione può già contare in Italia su circa 10.000 associati, di cui 8.000 famiglie e 2.000 imprese piccole e medie in tutti i settori produttivi. Per capire meglio come questa associazione stia operando con successo sul territorio crotonese, abbiamo rivolto alcune domande al suo Presidente, Pierluigi Paoletti.

D. Dr Paoletti, ci spiega come la sua associazione sia riuscita a diventare interlocutore, in un territorio notoriamente problematico come quello crotonese, di un progetto complesso come quello dei Poli regionali di Innovazione?

R. Il ruolo di parte terza, di chi non ha cioè particolari interessi in gioco, ci ha consentito di fatto di svolgere una funzione di collante nei confronti di tutti gli altri interlocutori. In particolare, questo merito va riconosciuto ad Ettore Affatati, che oltre ad essere il presidente di Arcipelago SCEC Calabria [7] è anche la persona che più di ogni altra si è impegnata per mettere intorno a un tavolo tutti i soggetti che possono favorire lo sviluppo del territorio. Ha fatto un lavoro splendido.

D. Per fare questo avete potuto contare su qualche forma di finanziamento?

R. No, non c'è stato nessun tipo di finanziamento. È stata un'azione svolta in maniera volontaria e gratuita. Inoltre, va detto anche che da più di quattro anni Arcipelago SCEC è fortemente impegnata nel promuovere e realizzare un progetto molto innovativo, denominato "Scuola Impresa e Lavoro". Insieme a noi, questa iniziativa ha visto il coinvolgimento attivo del Polo scolastico di Cutro, dell'Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri di Le Castella, come pure della arcidiocesi di Crotone, degli enti locali, delle associazioni di categoria sulla base della convinzione che non è dato promuovere una nuova cultura imprenditoriale mirata alla valorizzazione del territorio se prima non si riparte da uno sforzo educativo e formativo serio con i ragazzi che frequentano gli ultimi anni di scuola superiore.

D. E come si attua in concreto il collegamento con il mondo dell'impresa e del lavoro?

R. Attraverso l'attuazione di una proposta imprenditoriale, elaborata su scala nazionale da Arcipelago SCEC, mirata a costituire delle strutture sul territorio per rivitalizzare sia il settore agroalimentare, oggi a rischio di collasso, che le altre produzioni locali e artigianali che rischiano anch'esse di scomparire. Queste strutture noi le abbiamo chiamate: "Emporio&Botteghe [8]". La nostra idea è quella di farle gestire da cooperative di alunni già diplomati delle scuole e adeguatamente formati da noi all'uso di particolari strumenti informatici, basati su internet, e da noi messi a loro disposizione. L'obiettivo è quello di consentire alla produzione locale di competere con i prodotti di importazione in termini di prezzo e qualità mediante la collaborazione tra imprese,

la riduzione delle filiere produttive, la creazione di economie di scala e di gruppi di acquisto per settori merceologici in modo da aumentare il potere contrattuale con i fornitori. Un particolare aspetto qualificante del progetto è quello di ridistribuire gli utili generati da Emporio&Botteghe ai produttori agricoli che parteciperanno al progetto in modo tale da consentire loro di rientrare nei costi e ridare loro la possibilità di qualificare ulteriormente la loro produzione.

D. Tutto ciò appare molto interessante, almeno sulla carta. Ma come concretizzare tutto ciò all'interno di una realtà sociale ed economica particolarmente svantaggiata, nella quale permangono limiti strutturali che collocano il territorio crotonese agli ultimi posti nelle graduatorie degli indici socio-economici nazionali?

R. Siamo consapevoli delle difficoltà. Ma possiamo anche contare sull'aiuto di uno strumento innovativo ed efficace che è stato ideato dai nostri soci napoletani, lo SCEC [9]. La parola SCEC è un acronimo che significa: la Solidarietà ChE Cammina. Si tratta di Buoni Locali di Solidarietà che agiscono come se fosse una sorta di moneta complementare all'euro. Ma, sia ben chiaro, non è una moneta. È un buono che funziona come sconto sul prezzo in euro, variabile mediamente da un 10 a un 30%. Attraverso la loro circolazione in un territorio limitato, gli SCEC sono in grado di aumentare il potere di acquisto delle famiglie e di agevolare l'economia locale. Inoltre, essendo distribuito gratuitamente, non crea debito come accade invece per la creazione monetaria cartacea ed elettronica. In altre parole, l'utilizzo dello SCEC crea una rete di sconti e di sinergie con tutti gli attori economici e sociali del territorio in modo tale da consentire il reinvestimento sullo stesso territorio della ricchezza prodotta.

D. Detta così, sembra proprio l'uovo di Colombo applicato alla dinamica dello sviluppo locale.

R. In un certo senso, è così. Ma ciò che mi preme soprattutto di sottolineare è che lo SCEC è uno strumento che più viene fatto circolare è più può facilitare la ricomposizione su base solidaristica delle relazioni che caratterizzano una comunità locale. A questo proposito, mi piace citare una locuzione di Buckminster Fuller che abbiamo messo in evidenza anche nel nostro sito web (<http://www.arcipelagoscec.net/> [10]):

**“Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente.  
Per cambiare qualcosa, costruisci un modello nuovo che renda la realtà obsoleta”.**

**L'ebook del libro è disponibile qui:**

- [http://www.scecservice.org/wp/?page\\_id=3000](http://www.scecservice.org/wp/?page_id=3000)
- <http://www.centrofondi.it/wp/>

centrofondi.it  
L'economia per tutti



## **Questo libro non ha prezzo**

*(stamparlo ci è costato 1 Euro e ½ Scec, quello che vorrai donare servirà per la prossima ristampa).*

